ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Unione postale) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 39-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 28 (Telef. 33-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Mercoledì 1 Dicembre 1920 — ROMA — Mercoledì 1 Dicembre 1920 — Num. 288

Il Convegno di Londra

Un colloquio Leygues-Sforza

LONDRA, 29.

Prima che Leygues partisse stamani alla volta di Parigi, dove si reca, com'è noto, per presenziare alle discussioni interne alla ripresa dei rapporti diplomatici tra Francia e Vaticano, il conte Sforza ha ricevuto una visita del Presidente, che si è trattenuto a colloquio per circa mezz'ora. Un redattore dell'Evening News ha potuto intervistare il Presidente Leygues, a Victoria Station, pochi minuti avanti la partenza del treno per Folkestone, e ne ha ottenuta, in merito al colloquio col conte Sforza, l'assicurazione che il punto di vista italiano e quello francese, circa la questione d'oriente, son molto più vicini di quanto, egli, Leygues, aveva pensato. Nell'attesa del ritorno di Leygues, a Londra, che sarà, probabilmente, mercoledì o giovedì, le conversazioni continueranno ufficiosamente fra i rappresentanti francesi e italiani. Intanto la dichiarazione di Leygues è venuta in buon punto a dissipare qualche dubbio che questa partenza non fosse soltanto accidentale.

Che la situazione franco-britannica, nei riguardi della questione d'oriente, sia tutt'altro che chiarita, si rileva anche da un articolo di Raimond Poincaré nella Morning Post di stamani. Poincaré lancia, sul massimo organo dei conservatori inglesi, una specie di appello all'Inghilterra, per invocare franche e complete spiegazioni, capaci di sgombrare di sull'orizzonte franco-britannico le piccole nubi fastidiose che vi si sono accumulate.

Il conte Sforza, per parte sua, ha confermato ai giornalisti inglesi e francesi che nei rappresentanti delle potenze intervenuti a Londra è molta concordia, almeno nel riconoscere l'urgente necessità della pacificazione dell'Oriente. «Questa pacificazione, ha detto il conte Sforza, è tanto più urgente in quanto vi è pericolo che la situazione attuale conduca ad uno sconvolgimento del mondo mussulmano, con conseguenze catastrofiche. La questione greca non è che un elemento del problema, elemento affatto secondario. I rappresentanti del Governo britannico, francese ed italiano sono, si può dire, tre medici chiamati a consulto al letto di un malato: la Turchia. Tutti sono di accordo sulla diagnosi, e sulla necessità di un rimedio pronto ed efficace; sui metodi di cura. Ma finiranno per mettersi d'accordo. Revisione del Trattato di Sèvres! Una revisione de jure no; ma una revisione de facto, ecco quella che potrebbe essere la ricetta».

Per la cronaca di questa prima giornata del conte Sforza, diremo che nel pomeriggio, s'è incontrato brevemente con Lord Curzon. Accompagnato dall'ambasciatore Imperiali, egli si è anche recato a deporre una corona di alloro sul cenotaffio ai morti di guerra e a rendere omaggio alla tomba del guerriero sconosciuto a Westminster.

Domani Lord Curzon e Sir R. Crowe per l'Inghilterra, Berthelot e Paul Cambon per la Francia, il conte Sforza per l'Italia, procederanno a uno scambio di vedute sul problema greco. Si spera così, durante l'assenza di Leygues, di confrontare in tutti i particolari i tre punti di vista, in modo da potere, appena egli tornerà a Londra, fonderli in un progetto comune, sul quale la Conferenza sarà in grado di pronunziarsi definitivamente in poche sedute.

Importa infatti giungere a un accordo prima del 5 dicembre, data fissata per il plebiscito che dovrà decidere del ritorno del Re Costantino di Grecia.

Il memoriale di Lord Curzon

Le discussioni di questi giorni si impernieranno, per quanto concerne la Grecia, sur un memoriale compilato da Lord Curzon. Ecco, per sommi capi, il contenuto del memoriale:

Riescirebbero gli Alleati, si chiede Lord Curzon, impedire con la loro ostilità il ritorno di Costantino? Non riescirebbero. Rompere le relazioni diplomatiche, equivarrebbe a lasciare del tutto libero il campo all'azione dei rappresentanti tedeschi. Gli Alleati, è vero, potrebbero chiudere alla Grecia i crediti concessi, che ammontano a 10 milioni di sterline per parte della Francia e altrettanto per parte dell'Inghilterra, che ha già versato 6 milioni e mezzo. E potrebbero togliere alla Grecia tutti gli acquisti fatti col Trattato di Sèvres: Smirne, la Tracia, la riva a nord del mare di Marmara. Il che importerebbe la revisione completa del Trattato di Sèvres, il passaggio di cotesti territori tolti alla Grecia sotto l'amministrazione di potenze incaricate, cedendo il resto alla Turchia; e l'eventualità d'una resistenza armata da parte dei greci. Lord Curzon ammette, insomma, che il resultato delle ultime elezioni greche non può essere disconosciuto; e che conviene adattarsi al ritorno di Costantino, esigendo, s'intende, serie garanzie; quali l'allontanamento di tutti i funzionari implicati in intrighi germanofili, il controllo franco-inglese sulle operazioni finanziarie greche e le future alleanze. Il cerca, così, di evitare una revisione completa del trattato di Sèvres; revisione fieramente avversata dagli ambienti conservatori inglesi.

Si osserva, frattanto, che molte circostanze stanno contro alla possibilità di una soluzione di rattoppo, come quella progettata da Lord Curzon, per poco che si comprendano nel campo d'esame tutti i problemi, oltre il greco, del vicino oriente. Il fallimento della spedizione francese in Cilicia, la disgregazione del regime politico venizelista il rafforzamento di Mustafà Kemal, segnano il crollo di tutta la costruzione politica inglese in Oriente. E ogni tentativo di ricostruzione, pare destinato a fallire se non si acconsenta a fare un atto di coraggio, e intaccare il Trattato di Sèvres. L'Evening Standard esprime l'augurio che il conte Sforza possa trovare la via giusta per arrivare a un resultato accettabile per tutti. Nella peggiore delle ipotesi accettiamo l'augurio come un segno di riconoscimento della importanza della azione italiana in questo convegno di Londra.

Non revisione, ma modifica

Ho motivo di credere che il conte Sforza, la cui posizione di terzo alleato gli conferisce una specie di funzione di arbitro amichevole nella divergenza franco-inglese, insisterà per l'adozione di una formula che, senz'alterare la sostanza giuridica del Trattato di Sèvres, lo renda più vitale e favorevole per l'esistenza stessa della Turchia e per un'equa distribuzione dei gravami in Oriente. Si dovrà insomma raggiungere l'accordo interalleato, non per una revisione del trattato, ma per un miglioramento di esso. Questo, probabilmente, sarà la formula che entrerà in discussione a Londra e che può essere accettabile tanto da Lloyd George quanto da Leygues.

Leygues è tornato a Parigi

PARIGI, 30.

Leygues è arrivato stasera a Parigi, di ritorno da Londra.

Atteso al Quai d'Orsay da numerosi giornalisti si è rifiutato di concedere interviste sui negoziati in corso a Londra. Egli ha soltanto detto che aveva riportato una buonissima impressione dalle sue prime conversazioni con Lloyd George e con il conte Sforza, ed ha insistito sulla sua soddisfazione per l'accordo intervenuto circa l'Alta Slesia. Spera che il voto sul progetto di legge per la ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano possa aver luogo domani sera, dopo il discorso, in modo che egli possa ritornare subito a Londra.

L'Agenzia Havas comunica che sembra risultare da informazioni pervenute a Parigi, che i punti di vista dei Governi francese e britannico si siano da qualche giorno sensibilmente avvicinati. La nota di lord Curzon costituirebbe, secondo tali informazioni, non il punto di vista definitivo del Governo inglese ma solamente dei suggerimenti: un tema da discutere.

* * *

PARIGI, 29.

I giornali attribuiscono grande importanza alla partecipazione del conte Sforza alle conversazioni di Londra. Il *Journal* fa notare la grande cordialità a cui fu improntata fari la conversazione fra il Ministro degli Esteri italiano e Millerand. Il *Matin* dice che il compito del rappresentante dell'Italia può avere a Londra un grande valore. Egli può lavorare molto utilmente per conciliare le tesi francese e inglese relativamente alla questione ottomana. Il *Gaulois* scrive che l'opinione dell'Italia avrà tanto maggior peso in quanto gli avvenimenti attuali sono la giustificazione della riserva fatta dall'Italia nei riguardi dell'espansione ellenica.

Re Costantino giungerebbe ad Atene il 12 dicembre

LONDRA, 30.

L'ex ministro di Re Costantino, Streit, ha dichiarato al corrispondente del *Times*, a Lucerna che, secondo lui, Venizelos ha commesso un grave errore lasciando la Grecia dopo il verdetto delle elezioni, non soltanto perchè non aveva a temere in alcun modo attentati contro la sua persona, ma anche perchè il nuovo governo avrebbe avuto piacere di chiedere la sua collaborazione, nell'opera di ricostruzione.

Streit non ha esitato ad annunciare che la politica della Grecia sarà, in ogni modo, dettata da sincero desiderio di restare amica dell'Inghilterra, e per questa ragione appunto il ritorno di Venizelos in patria sarebbe bene accetto, in quanto si ritiene che egli potrebbe facilitare il mantenimento dell'amicizia britannica. Streit ha lasciato intendere che giungerebbe ad offrire a Venizelos un posto nell'attuale Ministero.

Da quanto si crede a Lucerna, Costantino non giungerà ad Atene prima del 12 dicembre. Navi da guerra greche si recheranno ad incontrarlo a Brindisi, per scortarlo fino al porto del Pireo.

Inquietante situazione a Fiume

Un violento proclama di D'Annunzio

FIUME, 30.

La situazione a Fiume, dopo l'annuncio della approvazione del trattato di Rapallo alla Camera, è assai inquietante.

Un grande nervosismo regna nei circoli cittadini e militari dove il momento politico viene esaminato in frequenti conversazioni e consigli che concludono con sempre rinnovati propositi di resistenza ad oltranza e con assicurazioni di obbedienza alle eventuali decisioni del Comandante.

La notte scorsa si è avuto un allarme, in seguito ad informazioni di movimenti di truppe e carabinieri presso i confini di Fiume, sulla linea di occupazione dei legionari, verso il Monte Luben. I movimenti sono stati interpretati come lo indizio della deliberazione del Governo di mettere fine all'attuale stato di cose in questa regione e preparare l'integrale applicazione del trattato di Rapallo.

Nessun incidente si è però verificato intorno alla città dove è manifesta l'ansia per avvenimenti ritenuti imminenti.

Ieri, per iniziativa del Fascio fiumano di combattimento, è stato tenuto al teatro Fenice, un grande comizio, durante il quale Corrado Zoli, ha detto che per la sistemazione della questione fiumana, bisognava riferirsi alle eventuali decisioni del Comandante. Avendo i presenti applaudito calorosamente, l'oratore ha concluso dicendosi lieto di interpretare gli applausi come rinnovata prova di fiducia verso Gabriele D'Annunzio.

Ha poi parlato il Rettore per la difesa nazionale, cap. Ost Venturi, il quale, ricordando il dovere dei cittadini di stringersi attorno al Comandante, ha annunziato che si rendeva necessaria ed imminente, di fronte alla ratifica ed alla attuazione del trattato di Rapallo, la mobilitazione generale e la dichiarazione di stato di guerra per rigettare qualsiasi tentativo di occupazione violenta, da qualunque parte venisse.

Dopo brevi parole dell'on. Barrese, che ha detto di avere disertata la Camera, riprovando la discussione del Trattato, si è proposto ed approvato per acclamazione un ordine del giorno, che, respingendo la sistemazione stabilita dal Trattato, esprime la piena solidarietà dei cittadini e dei legionari di Fiume con l'opera che sarà per svolgere il Comandante. D'altra parte Gabriele d'Annunzio ha ieri fatto stampare d'urgenza e distribuire nella regione istriana e della Venezia Giulia migliaia di copie di un proclama in cui dice: «Un delitto sta per essere consumato, sangue fraterno sta per essere versato», e prosegue affermando che i carabinieri si stringono intorno a Fiume e che quello che fu chiamato il vincitore di Vittorio Veneto ha l'ordine di riprendere le isole di Arbe e di Veglia con qualunque mezzo. Quindi, dopo un violento attacco al gen. Caviglia, il proclama aggiunge: «Eja, gente Giulia! Preparatevi alle luminarie delle annessioni! Il destino nazionale sta per essere perfetto.» E conclude manifestando il proposito di resistere fino all'estremo, fino che «colpito alla gola, troverà la forza di sputare il suo sangue e lanciare il suo grido». Gli istriani dovranno, per non udire, «turarsi le orecchie con un po' di fango fiscale.»

Il proclama ha accresciuta nella città, già vivamente impressionata, l'ansia del momento.

Una fiera dichiarazione del generale Caviglia

TRIESTE, 30. — Appena conosciuto il proclama dannunziano, il generale Caviglia ha diramato alle truppe della Venezia Giulia il seguente ordine del giorno:

«Ufficiali e soldati della Venezia Giulia! S. E. il Ministro della guerra mi ha espresso il suo vivo compiacimento per l'alto spirito di abnegazione e di sacrificio, per il profondo sentimento di fedeltà e di disciplina di cui le truppe da me dipendenti hanno dato e danno prova continua in questi giorni.

Trascrivo integralmente le sue parole, che sono il più nobile elogio per noi:

«All'esercito, che già sui campi di più aspre battaglie, per il raggiungimento di un giusto e sicuro confine, ha saputo coprirsi di imperitura gloria, dimostrando al mondo intiero di quali sublimi sacrifici sia capace la stirpe italiana, il Paese ha oggi affidato non meno ardua missione, fatta di immutabile fede nei destini della Patria, di incrollabile attaccamento alle istituzioni, di ferma obbedienza alla legge. L'esemplare contegno delle truppe agli ordini di V. E., e segnatamente quello della Brigata Lombardia e del suo comandante, giustifica pienamente la fiducia che il Governo ed il Paese ripongono nell'esercito, il quale ancora una volta si è addimostrato lo strumento più solido del diritto e della sicurezza della Patria. Ora dobbiamo compiere un doloroso dovere; ma io faccio assegnamento sul concorso di voi tutti».

Oggi vi sono stati numerosi colloqui al Governatorato fra le maggiori personalità politiche di Trieste ed il commissario Mosconi.

Il generale Caviglia ha fatto la seguente dichiarazione:

«Se per dare modo a D'Annunzio e alle sue truppe di cambiare atteggiamento verso l'Italia o verso gli impegni assunti col trattato di Rapallo, è necessario che la mia persona scompaia come potrebbero lasciar credere i proclami lanciati dai fiumani, sarò ben lieto di accondiscendere, evitando così dolori al nostro Paese; ma non posso trattenermi dal dichiarare che nessun italiano, per quanto sia grande, può sovrapporsi con la sua volontà a quella del Paese».

Deplorevoli gesta dei legionari fiumani.

ABBAZIA, 30. — Da un paio di settimane si svolgono nel Carnaro incresciosi avvenimenti sui quali si era mantenuto il riserbo, nella speranza che vi fosse posto finalmente termine da coloro che potevano richiamare i protagonisti degli avvenimenti stessi alla ragione ed alla disciplina.

Ma purtroppo invece la situazione diventa ogni giorno sempre più critica in causa appunto dei rinnovati episodi dello stesso genere.

A suo tempo si è accennato al *fermo* intimato al generale Ferrario che transitava con un Mas nelle acque di Fiume e poichè il generale aveva proseguito nella sua rotta, gli venne rivolto contro il cannone di bordo di un Mas fiumano, mentre venivano posti in azione fucili e mitragliatrici.

Per tale fatto, il Comando di Fiume, non espresse alcun risentimento, nè punì i colpevoli. Il generale Ferrario, che si è tentato anche qualche volta di catturare, è il bersaglio preferito dei legionari.

Quattro giorni fa, furono di nuovo sparati alcuni colpi di shrapnels sulla sua imbarcazione.

D'altra parte i rapporti fra le truppe regolari e quelle di D'Annunzio, da cordiali che erano, sono ora assai tesi ed i legionari, o almeno quelli che compiono gli atti deplorati, sembrano non sentire più alcuna fraternità con i soldati regolari e non esitano a ferirne gravemente la dignità e la fierezza.

Come è noto i legionari, alcuni giorni fa, sbarcarono a Veglia e tentarono di rendersi solidali le truppe del presidio e poichè ufficiali e soldati non vollero consentire, furono fatti segno ad insulti, violenze e sequestri di persone. Alcuni ufficiali furono tradotti a Fiume e poi rilasciati. Infine l'azione dei legionari si sta ora svolgendo su territori divenuti ormai definitivamente italiani.

La settimana scorsa un reparto di 60 arditi, si imbarcava di notte sul piroscafo *Croazia*, diretto alla Baia di Rabaz, a sud est di Albona. Sbarcati colà i legionari assalirono di sorpresa la guardia di finanza di servizio, le disarmarono ed immobilizzarono ed, entrati nella caserma, si impossessarono di materiale di poco valore, compresi gli effetti personali delle guardie.

Dopo aver caricati sul *Croazia*, dei viveri che erano destinati alle nostre truppe, i legionari su di un camion, sbarcato dallo stesso piroscafo, raggiunsero Albona.

Colà, invadevano la caserma dei carabinieri, rapivano in camicia il brigadiere ed un caporale e terrorizzavano la moglie del brigadiere. Da notarsi che la povera donna è in istato interessante.

Poi saccheggiavano le stanze ed asportavano un portafoglio con 500 lire. Tornati a Rabaz, saccheggiavano alcune case, rubavano polli e quindi ripartivano lasciando il brigadiere in condizioni compassionevoli.

L'esecuzione del Trattato di Rapallo e la Costituente jugoslava

Molti si chiedono se, data il rinvio delle elezioni per la Costituente jugoslava, ciò possa in qualche modo pregiudicare o ritardare l'applicazione e l'esecuzione del trattato di Rapallo.

Ciò non può assolutamente avvenire. Benchè questa sia una legge statutaria serba e non di tutta la Jugoslavia, i trattati s'intendono ratificati e sono pienamente eseguibili quando il Re di Serbia li abbia ratificati. La Costituente jugoslava potrà bensì modificare, se lo riterrà opportuno, o addirittura abrogare tale disposizione fondamentale della costituzione serba. Ma non potrà legiferare che per l'avvenire, non su ciò che riguarda il passato. Quindi, poichè lo scambio delle ratifiche del trattato fra Roma e Belgrado avverrà appena il Senato italiano abbia confermato la ratifica della Camera, vale a dire dopo il 4 o il 5 di dicembre, le clausole di quell'atto cominceranno ad essere eseguite entro la prima metà del prossimo mese.

E l'Italia provvederà da parte sua, come la Jugoslavia, all'applicazione delle clausole. Cosicchè la Costituente jugoslava, quando sarà definitivamente eletta, si troverà dinanzi al fatto compiuto.

I primi risultati delle elezioni della Costituente in Jugoslavia

PARIGI, 30.

Un telegramma al *Matin*, annuncia che i risultati delle elezioni della Costituente in Jugoslavia, danno per ora 100 seggi ai radicali e 67 ai democratici.

Pasic ha ottenuto a Belgrado una maggioranza schiacciante.

Fra gli eletti si citano Vesnic, Trumbic, Protic, Davidovic, ed il capo repubblicano Ravanovic.

Si prevede alla Costituente una forte rappresentanza di comunisti.

La rivoluzione irlandese

DUBLINO, 30.

Dopo la imboscata che ha avuto luogo a Kilmachae, sono stati incendiati numerosi negozi della regione.

Fra gli arresti operati oggi a Dublino, si segnala quello di Sears, deputato alla Camera dei Comuni, che appartiene al partito *sinn-feiners*.

La notte scorsa la polizia ed i pompieri si sono recati a soccorrere il «Freeman Journal» i cui uffici erano stati invasi: tutti gli occupanti sono stati arrestati.

I danni materiali sono stati rilevanti.

L'Ufficio del giornale inglese «Irish Times» ha ricevuto la visita di una banda di uomini armati mascherati che hanno sparato colpi di rivoltella, e quindi si sono allontanati dopo aver imposto il silenzio sulla loro visita.

Misure di polizia al Palazzo del Parlamento a Londra.

LONDRA, 30.

Oggi, durante una conferenza tra i Ministri ed il prefetto di polizia di Londra, è stato deciso di vietare d'ora innanzi l'accesso alle tribune pubbliche del Parlamento, ad eccezione della tribuna riservata alla stampa.

Un canotto automobile armato di mitragliatrici, ha incrociato sul Tamigi di fronte al Palazzo del Parlamento.

L'incendio dei "doks,, di Liverpool

LIVERPOOL, 30.

I danni causati dagli incendi dei *docks*, probabilmente per opera d'incendiari *Sinn Feiners*, si fanno ascendere a tre quarti di un milione di lire sterline.

La smentita ufficiale dell'incidente dell' "Ancona,,

LONDRA, 29.

Una nota ufficiale dell'*Agenzia Reuter* dice che la informazione pubblicata dalle autorità sovietiste di Mosca, secondo la quale le autorità navali britanniche avrebbero *fermato* nel Mar Nero il piroscafo italiano *Ancona* e avrebbero operato delle perquisizioni a bordo, è priva di ogni fondamento. Infatti le accuse sovietiste hanno provocato un'inchiesta ufficiale da parte delle autorità britanniche e questa inchiesta ha dimostrato la inesattezza di tale informazione. Il Governo britannico ha telegrafato in questo senso a Mosca.

La prossima Assemblea della Società delle Nazioni

GINEVRA, 29.

Secondo i termini del Patto, l'Assemblea plenaria della Società delle Nazioni deve essere convocata ogni anno. Probabilmente la prossima Assemblea si adunerà nel settembre 1921 a Ginevra. Verso la metà di aprile si terranno a Ginevra le assise della organizzazione internazionale del lavoro sotto l'egida della Società delle Nazioni. Più di ottocento delegati di tutte le parti del mondo verranno a Ginevra per discutere sulla *charta* del lavoro.

* * *

GINEVRA, 29.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito stamane sotto la presidenza di Hymans.

Il Consiglio ha incaricato il Governo francese di organizzare il trasporto e il vettovagliamento delle forze internazionali incaricate di assicurare la libertà delle vie di comunicazione nel territorio in contestazione tra la Lituania e la Polonia.

Il Consiglio ha fissato i termini della risposta da dare al Ministro degli affari esteri dei Paesi Bassi il quale domandava spiegazioni sulle condizioni dell'invio delle forze internazionali.

La Commissione consultiva permanente militare è stata invitata a preparare un regolamento relativo alle forze e all'armamento dell'Albania, dell'Austria e della Bulgaria che hanno chiesto la loro ammissione alla Società.

Il trattato commerciale franco-inglese

PARIGI, 30.

Il corrispondente del *Journal* da Londra telegrafa:

Sono in grado di dire che il progetto di trattato di commercio dei *Soviet* approvato dal Gabinetto inglese è stato consegnato nel pomeriggio alla delegazione bolscevica presieduta da Krassin.

Il trattato è stato immediatamente telegrafato a Mosca.

Sayed Idriss a Palazzo Viminale

Discorsi di Giolitti, Rossi e Sayed Idriss

Stamane alle 11 e un quarto l'Emiro Sayed Idris es Senussi è stato ricevuto — a Palazzo Viminale — dal Presidente del Consiglio on. Giolitti. Il ricevimento è avvenuto nel salone del Consiglio. Il Presidente del Consiglio aveva alla sua sinistra il ministro delle Colonie on. Rossi. L'Emiro Sayed Idris es Senussi era accompagnato dagli achuan del suo seguito Sayed Omar Mansur Pascià, Sayed Abd-el-Aziz El Esawi, Sayed Hmeda El-Mahgiub, Sayed Abd-el-Kader Ferkasc, Sayed-Alì-El-Abdia, Sayed Selarel-El Gariani, Sayed Mohammed-El Fezzani; e dal comm. Umberto Giglio, dal maggiore Salazar, dal cap. medico Corsella e dal ten. Peano. Prestava servizio d'onore un plotone di Carabinieri Reali in alta tenuta.

Il discorso del ministro Rossi

Il ministro delle Colonie ha presentato S. A. l'Emiro Idris al Presidente del Consiglio dei Ministri con le seguenti parole:

«Sua Altezza l'Emiro Mohammed Idris el Mahdi es Senussi, dopo gli accordi felicemente conclusi col R. Governo, ha voluto venire a Roma per presentare i suoi omaggi a Sua Maestà il Re e ringraziarlo della alta dignità che alla Maestà Sua è piaciuto di conferirgli. Sono personalmente assai lieto di presentare oggi al Capo del Governo italiano Sua Altezza l'inclito Emiro, il quale, grazie alle sue elevate qualità, potè stringere vincoli saldi e forti col Governo italiano».

Il saluto dell'on. Giolitti

Il Presidente del Consiglio ha salutato l'Emiro con queste parole:

«L'atto di omaggio che Vostra Altezza è venuto espressamente a rendere al possente Re Vittorio Emanuele è per me ragione di viva soddisfazione. Come Capo del Governo d'Italia sono lieto di porgere a Vostra Altezza il benvenuto in Roma.

«Vi ringrazio della vostra visita.

«La vostra presenza nella Capitale d'Italia, accompagnato da così autorevoli personaggi, è il segno tangibile dei buoni accordi conclusi, dai quali deriverà, ne sono certo, la prosperità della Cirenaica e la felicità dei suoi abitanti. Questo pensiero di amore e di fede mi mosse, quando, essendo Capo del Governo, volli la venuta dell'Italia in Libia, col vivo desiderio e con la sicura visione che da ciò dovesse derivarne il bene comune. E' perciò che oggi vedo con compiacimento verificarsi questa unione sincera e cordiale di italiani e di arabi per il civile progresso della Cirenaica, con il vantaggio dei due popoli.

«A questi intendimenti si inspira il Governo, il quale fa affidamento, ora è sempre, sulla leale e felice collaborazione di Vostra Altezza; e il Ministro qui presente, mio collega ed amico, continuerà con spirito costante l'opera alla quale voi e noi insieme abbiamo dato così salde basi».

La risposta del Senusso

Il Senusso ha risposto con il seguente discorso, pronunziato in arabo e tradotto in italiano dal maggiore Salazar:

«Eccellenza, riverito Capo del Governo Italiano!

«Ringrazio l'E. V. per le Sue buone parole e per il gentile benvenuto a me ed ai miei compagni. Non v'ha dubbio che la buona intesa fra il Governo ed il popolo sia tra i fattori maggiori e tra le colonne più solide sulle quali si fonda il progresso del Paese e la felicità dei suoi abitanti.

«Così noi oggi abbiamo suggellato un felice accordo che, Dio volendo, solleverà il popolo della Cirenaica a quel progresso materiale e morale che egli si merita; poichè da entrambe le parti non v'è che un pensiero solo ed una mira sola, vale a dire la tranquillità del paese e la prosperità dei suoi abitanti.

«L'accoglienza buona e cortese che io ed i miei compagni abbiamo trovato nella bella terra italiana lasciò in me e nei miei compagni il migliore ricordo. In modo particolare non dimenticherò mai la gentilezza con la quale Sua Maestà il Re venerato mi ha accolto e ch'egli mi ha manifestato il giorno in cui ebbi l'onore di incontrarmi con Sua Maestà, come non dimenticherò mai l'accoglienza e le nobili parole della Eccellenza Vostra.

«Sono sicuro che tutto ciò apparirà come una pagina bella e fulgente nell'avvenire della storia della Cirenaica, la quale brama di vivere in pieno affetto e fedeltà con l'Italia».

Il mancato accordo ad Imola fra le due tendenze comuniste

IMOLA, 30. — Come era facile prevedere, l'accordo tra la frazione che fa capo all'on. Graziadei e quella dell'on. Bombacci non è stato raggiunto per l'intransigenza di quest'ultimo.

Ecco intanto la mozione approvata che è di Bordiga:

«Il 17° Congresso nazionale del partito socialista italiano, dopo una adeguata discussione intorno all'indirizzo del partito basata sullo schema della situazione politica italiana ed internazionale e di tutti i deliberati dell'«Internazionale comunista» (con particolare riguardo alla tesi del secondo Congresso sulle condizioni di ammissione dei partiti all'Internazionale ed a ciò che riguarda i compiti principali dell'Internazionale);

richiamandosi ai principii marxisti, all'esperienza storica di tutta la passata attività del partito ed agli insegnamenti che scaturiscono dalle vicende della lotta condotta dal proletariato mondiale dopo la grande guerra imperialista;

adotta le seguenti deliberazioni:

1) conferma l'adesione alla Terza Internazionale comunista impegnandosi a tutti quei provvedimenti che sono necessari per rendere la struttura e l'unità del partito conformi alle condizioni di ammissione con le quali il secondo Congresso della Internazionale ha efficacemente provveduto alle necessità di vita e di sviluppo degli organi mondiali della lotta del proletariato internazionale;

2) afferma i criteri internazionali della revisione programmatica deliberata al Congresso di Bologna, modificando nella forma ed in alcuni particolari il programma del Partito che resterà formulato secondo il testo unito alla presente mozione; e dichiara che il programma stesso dovrà costituire le basi per l'adesione personale al partito di ciascuno degli inscritti attraverso l'integrale accettazione del principio;

3) decide di cambiare il nome del partito in quello di partito comunista d'Italia (sezione della Terza Internazionale comunista);

4) afferma essere incompatibile la presenza nel partito di tutti coloro che sono contro i principii e le condizioni dell'Internazionale comunista, dichiarando che si sono posti e si pongono in tale situazione di incompatibilità: a) tutti gli aderenti alla frazione detta di concentrazione e ai suoi convegni; b) tutti gli inscritti al partito che nel prossimo Congresso daranno il proprio voto contro il programma comunista del partito e contro l'impegno all'osservanza concreta delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale;

5) adotta come fondamento dell'organizzazione e della tattica del partito le risoluzioni del secondo Congresso dell'Internazionale comunista, dichiarando obbligatoria per tutti gli inscritti la più stretta disciplina delle loro azioni alle risoluzioni stesse attraverso l'interpretazione e le disposizioni degli organismi centrali direttivi internazionali e nazionali. L'applicazione di questi criteri di tattica in relazione alle esigenze della situazione politica sarà fatta in base ai seguenti compiti principali:

a) preparazione nel campo spirituale e materiale dei mezzi indispensabili per assicurare il successo dell'azione rivoluzionaria del proletariato; b) costituzione in seno a tutte le associazioni proletarie di gruppi comunisti per la propaganda della preparazione rivoluzionaria e per l'inquadramento delle forze proletarie da parte del partito; c) annullamento immediato dell'attuale patto di alleanza con la Confederazione generale del lavoro quale espressione inadeguata dei rapporti tra sindacati e partito; appello alle organizzazioni proletarie rivoluzionarie che sono fuori della Confederazione ad entrarvi per svolgere la lotta comunista, contro l'attuale indirizzo degli attuali dirigenti di essa; impegno per tutti gli inscritti al partito che quali organizzati e organizzatori militano nel movimento economico, a sostenere in ogni circostanza nel seno di questo le decisioni dell'organo del partito e a lottare su tale piattaforma per assicurare gli elementi del seguaci dal partito alle cariche direttive dei sindacati; distacco della Confederazione appena conquistata alle direttive del partito comunista, dal segretariato di Amsterdam e sua adesione alla sezione sindacale dell'Internazionale comunista con le modalità previste dallo statuto di questa; d) partecipazione alle elezioni politiche e amministrative con carattere completamente opposto alla vecchia pratica social-democratica e con l'obbiettivo di svolgere la propaganda e la necessità rivoluzionaria di affrettare il disgregamento degli organi della democrazia borghese; e) disciplinamento con l'elaborazione di un nuovo statuto interno del partito, della direzione e delle sezioni di tutti i rapporti della Federazione riguardanti: la stampa del partito, movimento giovanile e femminile; istituzione del periodo di candidatura al partito per i nuovi iscritti e delle revisioni periodiche di tutti i membri del partito.

Una proposta per la costituzione dei Soviety al Convegno dei comuni socialisti

MILANO, 30. — Al convegno dei Comuni socialisti, tenutosi domenica e del quale vi ho data notizia, è stato presentato un ordine del giorno del maestro Bellone auspicante la costituzione dei Soviety di cui il Comune dovrà essere il centro animatore ed integrativo. L'ordine del giorno messo ai voti ebbe 59 Comuni contrari e 34 favorevoli. I Comuni votanti erano 206.

Infruttuose perquisizioni a Torino

Nella sede dell' "Avanti,,

TORINO, 30. — Stanotte alcuni funzionari di P. S. accompagnati da numerosa forza, si sono presentati alla redazione dell'*Avanti* per eseguire un perquisizione, affermandosi che in quei locali si trovassero delle armi. I redattori mostrarono loro quattro rivoltelle e dichiararono che altre sedici se ne trovavano negli scrittoi dell'amministrazione, ma che queste non potevano essere mostrate perchè gli scrittori stessi erano chiusi ed il personale assente. Del resto tutte quelle rivoltelle erano regolarmente denunciate. La forza, ove avesse voluto sincerarsi della quantità di armi che si trovavano nell'amministrazione avrebbe dovuto procedere allo scassinamento dei mobili; ma i funzionari, dopo quanto avevano veduto, non credettero necessario nè opportuno portare più oltre le loro ricerche...

... e in quella del rappresentante della Reggenza del Carnaro.

Un'altra perquisizione è stata compiuta dalla P. S. in via Andrea Doria n. 10 ove si trova la sede del Comitato Pro-Fiume e Dalmazia, nonchè l'ufficio di rappresentanza della Reggenza del Quarnaro.

I funzionari si presentarono sul luogo dichiarandosi incaricati di verificare se vi si trovassero degli scontrini militari falsi usati per l'invio di volontari a Fiume. Il rappresentante si oppose energicamente alla perquisizione invocando le prerogative diplomatiche, dovendosi ritenere il suo ufficio equiparato ad un Consolato in seguito al riconoscimento dello stato libero di Fiume consacrato nel trattato di Rapallo, ed in seguito alla comunicazione ufficiale stessa da parte del governo italiano al governo di cui è capo Gabriele d'Annunzio. Sospesa la perquisizione, in base a tale dichiarazione, il rappresentante del Quarnaro accompagnato dai funzionari, si recò alla questura centrale ove presentò le sue formali proteste per l'ordine di perquisizione, declinando la propria qualità di cittadino e di rappresentante di Fiume. Egli volle che si redigesse verbale del fatto e che vi si registrasse la sua protesta; ma gli fu fatto osservare che, non essendo egli ufficialmente accreditato presso il Governo italiano, e per lo meno non risultando alla Questura che lo fosse, l'ordine di perquisizione doveva essere mantenuto. Il rappresentante di Fiume e quello del Comitato pro Fiume e Dalmazia rinnovarono la protesta ma non poterono più oltre opporsi alla perquisizione che dichiararono di subire sotto la responsabilità della P. S.

Sembra però che le ricerche fatte siano state infruttuose e che non si siano trovati i documenti che si cercavano.

Il problema agrario siciliano alla Camera

I lavori della Camera

Nella seduta di oggi la Camera esaurirà — almeno per ora, che è tutt'altro che sicura l'approvazione a scrutinio segreto di questo caotico progetto da parte della Camera prima, e del Senato poi — la discussione della riforma elettorale amministrativa. Siamo infatti ormai alla fine degli articoli aggiuntivi che sono una dozzina. Particolarmente importante è il primo, quello dell'on. Falbo il quale propone che le nuove elezioni con la proporzionale siano rinviate alla fine normale dei Consigli comunali e provinciali testè costituitisi. Se nel frattempo taluni Consigli dovranno essere sciolti a termini di legge le elezioni saranno fatte con la legge oggi in vigore.

Si spera che su questa proposta possa esser concorde tutta la Camera.

Ed è certo che per questa sera la legge sarà votata a scrutinio segreto.

Seguono all'ordine del giorno varie mozioni: la prima dell'on. Umberto Bianchi e altri sul problema della siderurgia, e la seconda dell'on. Martini e di altri deputati popolari sulla situazione agraria del Paese.

Domani, quasi certamente, sarà iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge per la sistemazione della gestione granaria statale. La discussione investirà tutto il problema degli approvvigionamenti e la situazione finanziaria statale; così che è da prevedere che il disegno di legge rimarrà per parecchi giorni all'ordine del giorno.

Gli iscritti a parlare sono, finora, venti; e cioè: Morgari, Abbo, Matteotti, Bosi, Fiamingo, Rindone, Abisso, Giuffrida, Fontana, Gariboldi, Boncompagni, Benedetti Giuseppe, De Michelis, Spada, Ciriani, Di Marzo, Beltrami, La Loggia, Cavalini e Agnesi.

Ma sembra da escludere che il disegno di legge trovi grandi opposizioni fuori del campo socialista.

Seguono all'ordine del giorno: il disegno di legge d'iniziativa dell'on. Turati per « modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità, di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura »; quello che vorrebbe ridurre a 25 anni il limite di età per l'eleggibilità a deputato; e infine quello che dà nuova disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.

La seduta di ieri

Nella seduta di ieri, esaurite alcune interrogazioni, la Camera si occupò diffusamente del problema agrario della Sicilia, nei suoi vari aspetti illuminato — non ostante gli scherzi della luce elettrica che si spense e si riaccese più volte — dalle interpellanze, e relativi svolgimenti, degli onorevoli FULCI, FRONDA e COLAJANNI.

Le occupazioni delle terre

La prima interpellanza è dell'on. FULCI sulla politica del Governo in relazione alle recenti occupazioni di terre in Sicilia con riguardo alle condizioni generali dell'isola.

L'on. Fulci rileva che il problema siciliano è problema nazionale non solo per la importanza della regione ma anche perchè essa ha una esportazione tale, di fronte alla importazione, da servire come grande coefficiente per l'economia nazionale. La Sicilia ha quasi il monopolio naturale di tre importantissimi prodotti che servono in moltissime industrie: zolfo, agrumi e derivati, pietra pomice — oltre la produzione vinicola specialmente adatta alla esportazione all'estero perchè il vino siciliano è ricco di alcool e degli altri elementi occorrenti per il taglio dei vini esteri.

Questo fatto ha prodotto un vantaggio economico transitorio attuale in Sicilia, ma non solo deve pensarsi che questa produzione aumenti sempre, ma ancora che la Sicilia, quando il prezzo ed i cambi abbasseranno, non si trovi in condizioni tali da subire una crisi gravissima, più grave ancora di quella che successe quando i suoi vigneti furono distrutti dalla fillossera, e quando, poi, dopo averli ricostituiti, il prezzo del vino rinvilì.

L'oratore afferma che la Sicilia, pur contribuendo ai sopraprofitti di guerra, ha pagato all'Erario cifre maggiori di quanto dovrebbe per la sua popolazione, sia con la tassa sul vino, sia con la cessione obbligatoria dei cambi per il prezzo delle merci esportate all'estero, sia col contributo, sproporzionato alla popolazione, della spesa del prezzo politico del pane.

Parla poi dell'occupazione delle terre in Sicilia, indice della situazione generale dell'isola, problema che va esaminato in tutta la sua integrità e che si connette a cause locali e generali. Esamina tali cause e nota che, se talora le occupazioni abbero ragioni elettorali, nella loro essenza costituiscono fenomeno economico, non politico. E spesso le ragioni elettorali furono fomentate dai Prefetti.

Riepiloga rapidamente la storia feudale dell'isola, l'oratore fa discendere da quelle antiche vicende buona parte delle interminabili controversie odierne tra proprietari e popolazione.

Occorrerebbe una riforma dei contratti permettendo al debitore di rientrare in possesso dei suoi beni con determinate garanzie. Occorrerebbe anche riformare la procedura civile rendendo anche più rapidi i giudizi di rendiconto. Esaminando alcune cause locali accenna ai demani comunali sostenendo che si debbano eliminare i conflitti di competenza.

Circa il latifondo rileva che per quanto tutti si sia concordi nel ritenere che il diritto di proprietà non possa comprendere l'*jus abutendi*, tutta la difficoltà sta nel determinare il criterio per cui si possa segnare la linea di demarcazione tra l'*jus utendi* e l'*jus abutendi*.

Crede che un tale principio si possa trovare solo nello stabilire che il proprietario debba tenere la propria terra in condizioni che possano giovare alla collettività, applicato questo principio nella specie ne consegue che il latifondista ha l'obbligo di far le strade, quindi si dovrebbe mettere a carico dei latifondisti la costruzione delle strade con una sola eccezione, che cioè le opere d'arte debbano essere a carico dello Stato.

Di pari passo dovrà andare la riforma dei contratti di enfiteusi e così si dovrà anche per la Sicilia preparare una serie di provvedimenti per i quali essa possa impiegare fin da ora i propri risparmi ed essere forte economicamente, quando i prezzi delle derrate e diminuiranno, ed evitare quella crisi che fatalmente avverrebbe e che avrebbe ripercussione gravissima sul resto della nazionale. Termina con una invocazione alla cooperazione nazionale. (Approvazioni a Sinistra).

La luce che si spegne...

Durante il discorso dell'on. FULCI la luce elettrica che filtra dal lucernario si abbassa improvvisamente e poi si spegne del tutto. L'aula rimane al buio, il pubblico delle tribune mormora, l'oratore per qualche secondo interrompe il suo discorso.

Poco dopo il personale procede all'accensione delle lampadine che sono collocate tutte intorno all'aula, sotto le varie tribune e che sono alimentate dalle dinamo particolari di Montecitorio. Esse illuminano sufficientemente i settori [illegible] nell'ombra le tribune. Pur con questa illuminazione ridotta la seduta continua.

Le agitazioni agrarie

L'on. FRONDA svolge una sua interpellanza sulle odierne agitazioni agrarie in Sicilia, sull'azione svolta dai Prefetti; sui provvedimenti relativi alla tutela dell'ordine pubblico e per l'interesse della produzione; sugli intendimenti del Governo circa una possibile soluzione, non precaria, del problema, la quale consenta il ritorno al ritmo normale della vita.

L'oratore dice che i contadini della Sicilia sono tuttora vittime dello sfruttamento dei proprietari.

VOLPI. Hai sbagliato partito... Dillo al tuo compagno on. Buoncompagni.

FRONDA, spesso interrotto dai socialisti, esamina a lungo gli effetti dei decreti Falcioni e Visocchi, decreti ch'egli dice furono in diversi modi applicati nelle varie regioni e che furono deleteri per gli interessi dell'agricoltura in Sicilia.

Parla delle varie promesse della concessione della terra ai combattenti, e conclude affermando la necessità di procedere alle espropriazioni, subito, altrimenti non ci sarà più in tempo.

Egli polemizza con i socialisti che lo accusano di votare per il Governo; e dichiara che in fatto di votazioni egli sempre agisce secondo che la coscienza gli detta.

La Pubblica Sicurezza nell'Isola

L'on. COLAJANNI, che ha interpellato sulla questione del latifondo, dice che di questa questione intende occuparsi in altro momento. In Sicilia i contadini non erano divisi, tanto che hanno proceduto alle occupazioni delle terre d'accordo, con bandiere rosse e bandiere bianche. Le notizie di contrasti e conflitti — meno quelle relative alla provincia di Trapani — non sono esatte. E' inutile parlare di mezzi violenti, repressivi.

L'oratore passa a parlare del problema della pubblica sicurezza. L'omicidio è il reato che disonora particolarmente la Sicilia. Dopo l'omicidio, altro reato che la disonora, è l'abigeato, che si verifica anche in Sardegna, dove però è meno esteso e meno grave che in Sicilia. L'omicidio, in Sicilia, è un fenomeno veramente spaventoso. V'è un notevole aumento di delinquenza. I Ministri di Giustizia farebbero bene a pubblicare delle statistiche. Nella provincia di Trapani vi sono centri di infezione spaventevole. Si possono commettere delitti in pieno giorno, impunemente, senza che si riesca a rintracciarne l'autore. Tutto ciò deve richiamare l'attenzione del Governo.

L'altro fenomeno, l'abigeato, costituisce pur esso una piaga dolorosissima.

E l'oratore cita una serie di reati di abigeato, riguardanti intere mandre di buoi rubate. Prosegue dicendo che la vecchia mafia non conta più in Sicilia, quello che conta è la nuova mafia. L'assassinio di Panepinto ebbe moventi politici: quello di Alongi ha potuto averne, ma non è ancora certo che siano da escludere anche questioni di donne. Hanno ucciso un brigante, Michele Cantino, la cui presenza era una vera fortuna. Il Cantino percepiva dai contadini una specie di sovra-imposta; ma, in cambio, assicurava loro una certa vigilanza e li difendeva, esercitando verso loro quella protezione che il Governo non sapeva esercitare. Scomparso il Cantino, la vigilanza è venuta a mancare, e i reati di abigeato sono di nuovo aumentati. Parlando delle speciali condizioni agricole della Sicilia, l'oratore rileva come, mentre in Piemonte su mille agricoltori vi sono 600 piccoli proprietari, in Sicilia e nelle Puglie, invece, su altrettanti agricoli vi sono 600 braccianti.

L'oratore esamina lungamente le condizioni speciali dell'isola, e conclude dicendo che i provvedimenti finora presi dal Governo si sono dimostrati inefficaci o inutili, e perciò si richiede una più vasta ed energica azione, ispirata a criteri di giustizia. (Approvazioni).

L'on. COLAJANNI cita ancora parecchi episodi recenti a dimostrare come le autorità di P. S. in Sicilia, agiscano in modo da attirarsi la sfiducia delle popolazioni.

RABEZZANA. Senta, senta, on. Corradini, lei che difende i funzionari di P. S.! Lei o ignora i fatti, o non è in buona fede!

CORRADINI. Ma non dica sciocchezze!

COLAJANNI. Dice per esempio come un funzionario abbia rilasciato permessi di porto d'armi a circa 50 individui, che formavano una associazione a delinquere!

Una delle cause maggiori del gran numero di omicidi deriva dalla sicurezza dell'impunità di cui godono gli assassini. (Approvazioni). Da questo punto di vista, la responsabilità della magistratura è grandissima.

L'oratore racconta che si sono verificati casi in cui, assodate tutte le responsabilità, si sono avute assoluzioni in Corti di Appello, che hanno cancellato le precedenti sentenze di condanne.

Vi sono noti abigeatari — dice l'on. Colajanni — che non si trattengono dal dire: «E che m'importa della condanna? Poi la Corte di Appello assolverà» (Commenti). Questa sicurezza dell'impunità è senza dubbio un incentivo al delitto. Devo poi confessare, dovessi anche provocare le proteste dei socialisti, che le migliori autorità in Sicilia, le abbiamo dovute e le abbiamo ancora nei carabinieri.

TROZZ. I carabinieri di ora non sono quelli di una volta. (Rumori).

Foci. Allude forse alla sinistra! (Ilarità).

COLAJANNI. Un funzionario di P. S., di cui è nota la grande intelligenza, per quanto inadatto ad usare mezzi più dolci, iniziò sul serio la caccia alla delinquenza in Sicilia, ma quando cominciava a raccogliere i primi frutti, fu mandato... Devo dire dove, on. Sottosegretario all'interno?

CORRADINI. Lo dica pure.

COLAIANNI. Fu mandato a... Parigi. (Ilarità, commenti).

L'on. COLAIANNI conclude dicendo che bisogna modificare l'ambiente sociale della Sicilia, altrimenti sarà vano qualunque provvedimento. E a questo proposito, ricorda come si spendesse dal Governo di allora un milione per la caccia al brigante Varsalone, che in altro ambiente sarebbe caduto nelle mani della giustizia assai più presto e con assai minor dispendio.

Le riforme d'indole sociale saranno le uniche per costruire la base della tranquillità futura della Sicilia. L'oratore dice che parlerà in altro momento del latifondo, della questione del nord e del sud, e di altre questioni che sarebbe ipocrisia nascondere. Nota che sulla Sicilia, si dicono cose non vere e cose vere: su queste ultime occorre che il Governo converga con fermezza tutta la sua attenzione.

Nega che vi sia in Sicilia un movimento secessionista, di cui la stampa ha parlato. Ma ammonisce il Governo ad occuparsi seriamente dei problemi siciliani, altrimenti verrà giorno in cui veramente il movimento secessionista si manifesterà nella Sicilia. (Approvazioni).

La seduta è tolta alle 19.20.

Convegno antidivorzista a Bergamo

MILANO, 30. — Un convegno anti-divorzista promosso dall'Associazione delle madri e delle vedove dei caduti in guerra è stato tenuto a Bergamo al teatro *Rubini*, gremito di pubblico e di autorità. Hanno parlato vari oratori ed è stato votato un ordine del giorno che è stato poi portato al Prefetto; ed è stato pure inviato un plauso all'on. Belotti per la nota relazione di minoranza sul divorzio recentemente presentata alla Commissione parlamentare.

A Montecitorio

Il gruppo socialista

Si è riunito stamane — a Montecitorio — il Gruppo parlamentare socialista, che si è occupato dei lavori parlamentari e nuovamente dei fatti di Bologna. Per ciò che riguarda i lavori parlamentari il Gruppo ha deciso di votare a favore della proporzionale nelle elezioni amministrative, il cui disegno di legge sarà oggi — quasi certamente — finito di discutere dalla Camera. La questione di Bologna ha maggiormente interessato i convenuti; ed è stata ancora a lungo esaminata la situazione creatasi in quella città dopo i tragici fatti del 21. E' stato dato incarico ad una commissione formata degli on. Bacci, Cazzamalli ed Agnini di procedere ad una rapida inchiesta ed è stato stabilito che l'on. Bacci si rechi subito a Bologna.

Per le manifatture dei tabacchi

Il Ministro delle Finanze on. Facta ha presentato oggi alla Camera — al fine di provvedere ad un razionale ampliamento di locali adibiti a manifattura dei tabacchi — un disegno di legge col quale si propone al Parlamento l'approvazione di una assegnazione straordinaria di 9 milioni per la esecuzione di nuove opere murarie in alcuni opifici del monopolio dei tabacchi. A tal uopo — da parte del Ministero delle Finanze — è stato predisposto un programma per la esecuzione di opere riguardanti la nuova manifattura di Rimini; la sistemazione e l'ampliamento della manifattura di Verona; l'ampliamento delle manifatture di Catania, Lucca, Milano e Palermo; la sistemazione di nuove sedi per le agenzie delle coltivazioni di Lecce, Cava dei Tirreni e le opere di completamento del magazzino dei tabacchi greggi di Livorno.

Perchè Bucco non si dimette

L'on. Bucco è stato visto, in questi giorni, aggirarsi per gli ambulacri di Montecitorio. Qualcuno credeva che il deputato massimalista fosse riapparso alla Camera per consegnare... di persona, all'Ufficio di Presidenza, la lettera contenente le proprie dimissioni da rappresentante di quella circoscrizione che a più riprese ed in termini assai energici lo ha invitato a rassegnare il proprio mandato. Niente di tutto questo, invece! L'on. Bucco ha la... pelle assai dura.

Il deputato bolscevico — con meraviglia e riprovazione degli stessi deputati socialisti — era piombato a Roma, per tentare di tessere un intrigo che possa conservargli la medaglietta. Egli accusa di settarismo nientemeno che la stessa commissione socialista che lo ha condannato — dopo la rigorosa inchiesta condotta a Bologna — e vorrebbe ricorrere... in appello; all'appello — cioè — di una nuova commissione composta di membri della Direzione del Partito. Ma come questo nuovo giudizio potrebbe essere accordato, se già nella prima commissione la Direzione del Partito aveva un suo rappresentante ufficiale nella persona del prof. Baratono?

Intanto alla Federazione socialista mantovana ha unito la sua voce di sconfessione anche il Convegno provinciale. Tutte le sezioni socialiste della provincia di Mantova hanno tenuto un Convegno ed all'unanimità hanno deciso anch'esse la espulsione dal partito dell'ex Segretario della Camera del Lavoro di Bologna, ed hanno anch'esse categoricamente invitato costui a rassegnar subito le dimissioni da deputato. Si deciderà questa volta il non più feroce Bucco a considerar perduta la brutta, la sciagurata partita che aveva impostata; e che tanto male ha prodotto alla stessa classe proletaria ch'egli diceva voler condurre a migliori destini?

Le condizioni del card. Ferrari

MILANO, 30. — Dopo una nottata alquanto agitata, il cardinale Ferrari ieri appariva assai depresso; solo pochissime persone hanno ottenuto di essere ammesse alla sua presenza. Affluiscono al Vescovado numerosi telegrammi in occasione dell'odierno onomastico del Cardinale.

Una donna arrestata a Chivasso

per l'assassinio dello Scimula e Sonzini

TORINO, 30. — Continua la serie delle operazioni per assicurare alla giustizia gli autori degli assassini dell'impiegato Sonzini e della guardia Scimula, in seguito alla sentenza del tribunale rosso. E' stata tratta in arresto a Chivasso, dove si trovava nascosta, quella Carolina Palchero maritata Ferrarone, di anni 42, operaia dello stabilimento Bevilacqua, che, in funzione di commissaria, aveva preso parte alle deliberazioni del Tribunale rosso che condannava il Sonzini e lo Scimula ad essere bruciati vivi. La casa in cui si trovava la Palchero venne circondata verso le 10 dai carabinieri, mentre un maresciallo e un brigadiere entravano a rovistare lo stabile. La Palchero venne trovata in una cantina. L'arresto avvenne in circostanze impressionanti.

La Palchero, alla vista dei militi, si abbandonò alla disperazione invocando perdono e strappandosi gli orecchini per offrirli alla Madonna se l'avesse salvata. Venne rinchiusa nelle prigioni di Chivasso ed oggi trasportata a Torino dove, dopo un interrogatorio, venne consegnata al carcere in attesa di giudizio.

Ancora il disastro di Vergiate

aumenta il numero delle vittime

MILANO, 30. — Aumenta il numero delle vittime del disastro di Vergiate. Ai sette morti che già si conoscevano altri due se ne aggiungono. Ieri notte le squadre addette allo sgombero delle macerie hanno scoperto due cadaveri, poi identificati per quelli di certa Luigia Maggiolini e di Enrico Montanari, entrambi di Sesona. I disgraziati sono caduti in prossimità del luogo ove sorgeva lo stabilimento ormai completamente distrutto.

Un intenso lavoro ha permesso di ripristinare i servizi telegrafici e telefonici. Invece non ha potuto ancora essere riattivata la linea ferroviaria, ed è ancora necessario operare subito dopo il paese di Somma Lombardo, il trasbordo dei passeggeri per un tratto di circa 500 metri.

Sul posto restano sempre i pompieri di Milano, quelli di Gallarate e quelli di Varese intenti ora al rastrellamento dei proiettili rimasti, nella zona del disastro, ancora inesplosi. All'elenco già dato dei feriti bisogna aggiungerne altri, dei quali 4 in condizioni gravi, sono stati ricoverati ieri allo Ospedale di Gallarate.

Quanto alle cause che hanno originato il disastro, ancora nulla di preciso è possibile dire.

La Giunta comunale di Milano nella seduta di ieri ha deliberato un primo versamento di L. 50 mila a favore dei danneggiati del disastro.

DALL'INTERNO

Un sanguinoso conflitto tra socialisti e clericali è avvenuto a Landiana (Novara). Rimasero feriti da i socialisti certi Beltrami Carlo, Rodini e Gaudenzio, che sono in pericolo di vita, Candeloni Luigi e Giacomo, Dandi Mario, Mulla Francesco, Maggiora Gabriele, e diversi altri meno gravemente.

Una perquisizione negli uffici dell'« Avanti! » a Torino è stata compiuta stanotte. La perquisizione ha dato esito negativo.

Alla vigilia delle sue nozze ieri a Modena, certo Luigi Zanni si è suicidato, perchè affetto da malattia incurabile.

Il sindaco socialista di Badoloaso (Alessandria) è stato sospeso dal Prefetto per un mese dalle sue funzioni per il contegno da lui tenuto durante una visita di servizio fatta dal commissario prov. di requisizione dei cereali.

Teatri di Roma

La serata di Tina Pini al Valle

Davanti a un pubblico estremamente affollato ieri sera al « Valle » ebbe luogo la serata in onore di Tina Pini. Molto opportunamente l'ottima attrice aveva scelto una bella commedia che da molto tempo pare esiliata dalle nostre scene comiche: *Anima allegra*, dei fratelli Quintero.

Tina Pini recitò la parte di Jole con molta « verve » e con quel sentimento che caratterizza tutti i personaggi femminili del teatro dei due popolari autori spagnuoli.

Al secondo atto fu applaudita con molta effusione anche a scena aperta; e gli applausi si rinnovarono fervidissimi alla fine dell'atto, quando le furono offerti doni e fiori in gran copia. Stasera per l'addio della compagnia: *Acidalia*. Domani prima recita della compagnia Galli-Guasti-Bracci, con *La passerelle*.

Salone Margherita

Questa sera ultima rappresentazione della Compagnia Gill con *Come pioveva!* Domani, grande varietà con i *Balli Russi*, *Lina Bimba*, *Gaby Guy*, *La Castillo*, *Nieuza*, i *Tifter*, ecc.

Sala Umberto I

Illuminata a luce elettrica

Oggi addio del comico *Filippi*. — Grandioso successo di *Fernando*.

Applaudito tutto il resto del programma. Domani *Maldacea*.

SPETTACOLI del 30 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA

MARTEDI', 30 — Ore 21: 10.a replica: LA MOGLIE CHE SA, di Barrie — Grande successo.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione lirica autunnale

MARTEDI', 30 — Chiusura della stagione con l'opera di Wagner: LOHENGRIN a prezzi popolarissimi.

TEATRO MANZONI

Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta

MARTEDI', 30 — Ore 21: L'AMICO E' PAPA'.

TEATRO QUIRINO

MARTEDI', 30 — Ore 21: Prima rappr. della MODELLA — Protagonista Fiorica Cristoforeanu.

ADRIANO — Ore 21: *Rusignolo*.
ELISEO — Ore 21: *Travettopoli*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Carmen*.
NAZIONALE — Ore 21: *Acqua cheta*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Guerin Meschino*.
VALLE — Ore 21: *Acidalia*.

Lettere parigine.

La grande convalescente

I

Le spaventosa ferita che la Francia riportò in guerra cominciano appena ora a cicatrizzarsi. Durante mesi e mesi esse, rimasero orribilmente aperte, senza che nessuno osasse d'iniziare la prima e formidabile loro medicazione.

Campagne e villaggi, città ed agglomerazioni industriali conservarono l'aspetto dei campi di battaglia. Era uno spettacolo immaginabile. Chi non vide in quali condizioni la Francia si trovasse ridotta, non potrà mai avere un'idea precisa del flagello che vi si abbattè dal 1914 al 1918; e se qualcuno — due anni fa — avesse potuto abbracciare con lo sguardo la rovina dei dieci dipartimenti francesi che furono il teatro della guerra, e confrontarla con la incolumità del territorio tedesco, non si sarebbe potuto spiegare perchè la Germania venisse considerata vinta e la Francia vincitrice.

Passato il primo stordimento, la Francia intraprese la propria ricostituzione. Dove avevano lottato ed erano caduti eserciti di combattenti, formicolarono eserciti di lavoratori. Migliaia d'uomini sgombrarono il terreno dagli esplosivi, dai grovigli di fil di ferro, dai cavalli di frisia, dalle macerie; colmarono le trincee, rifecero le strade, ricostruirono i ponti; livellarono, ararono e seminarono cereali.

La ricostituzione agricola fu la prima preoccupazione del Governo francese. Essa fu possibile nelle due zone parallele a quella — lunga quanto era stato lungo il fronte e lunga dai quattro ai dodici chilometri — la quale è stata definita « zona rossa » perchè fu là che si svolsero i più infernali duelli delle artiglierie e i più spaventosi macelli umani, e perchè gli sconvolgimenti della terra, i cumuli di proiettili e lo sterminio sono così colossali che « il costo dei lavori che vi si dovrebbero fare per rendere tale zona coltivabile od abitabile supererebbe quello del suolo ».

I proprietari di terra che la guerra aveva fatti fuggire, sono potuti ritornare nella scorsa estate nei loro campi, ove hanno trovato un tetto provvisorio e le messi verdeggianti. E ciò per opera del Ministero delle Regioni Liberate. Questi, dopo aver provveduto alle semine, affidò agli appaltatori la costruzione di piccole abitazioni di legno e di una alligua tettoia per il bestiame, per i raccolti e per gl'istrumenti rurali; e quando ogni cosa fu pronta, invitò i coltivatori a riprendere possesso della loro terra.

Seminagioni, costruzione di locali, forniture di istrumenti agricoli e di bestiame furono dati come anticipo di quella indennità cui i proprietari di terre hanno diritto.

Il ritorno alla terra

Quasi tutti gli agricoltori francesi sono proprietari dei campi che lavorano.

Nello Champagne — ove ho compiuto in questi giorni un'escursione — si hanno numerosissimi esempi di codesta razionale divisione della proprietà terriera e della ricostituzione agricola alla quale il Governo sta provvedendo con alacrità.

La Champagne fu una delle regioni più devastate, e lo fu specialmente in quella parte, che è chiamata la « Champagne pidocchiosa », poichè è la Champagne più povera. L'altra parte della stessa regione è ricca di vigneti e frutta milioni ai fabbricanti di vini di lusso. Ma nella « Champagne pidocchiosa » non si possono coltivare che grano e foraggi. E' una pianura monotona, con pochi alberi, arida e sterile. In tale malinconico paesaggio i bombardamenti e le mine trasformarono spesso la fisonomia del terreno. Fra Reims, di cui ottantamila edifizi rimasero smantellati, e Chalons, ora si racconta ed oro s'attraversa la « zona rossa ».

La « zona rossa » (quante volte non fu detto?) offre una visione di paesaggio lunare — dato che nella Luna permangano traccie di cataclismi. Nè le fotografie, nè le descrizioni potranno mai dare un'idea esatta di quella gigantesca catastrofe.

Nelle zone parallele alla rossa i baraccamenti degli operai che hanno sgombrati i campi di battaglia ed ararono e seminarono, le terre livellate si alternano con le casine di legno degli agricoltori.

Costoro, durante la guerra, s'erano rifugiati nel centro e nel mezzogiorno della Francia, occupandosi come meglio avevano potuto. All'indomani dell'armistizio parecchi riuscirono a far ritorno ai loro campi. Ma ad alcuni quella fretta costò cara poichè mentre dissodavano il terreno qualche proiettile li uccise o li mutilò. Le autorità consigliarono allora gli altri di pazientare. E moltitudini di operai specialisti furono destinati alla raccolta degli esplosivi.

Intanto, in base alla legge del 17 aprile 1919 sulla riparazione dei danni di guerra, i provvedimenti governativi a vantaggio dei proprietari di beni rustici consistettero o nel rimettere le terre nello stato in cui si trovavano nel 1914 oppure nel rimborsarne il valore dei campi in base al costo che essi avevano alla vigilia della guerra aumentato della differenza fra tale cifra e quella del costo che gli stessi possedimenti avrebbero attualmente. Quest'ultimo provvedimento fu adottato verso i proprietari le cui terre sono incluse nella « zona rossa ».

Nella primavera scorsa, dopo avere subita una duplice lavorazione per essere coltivata la Champagne — intendo sempre di quella che non produce il celebre vino spumante — fu messa in condizioni da poter essere abitata dai coltivatori. In ogni possedimento si trovava tutto il necessario per la ripresa della vita agricola: le seminature già fatte, le abitazioni fornite delle relative suppellettili, le tettoie con immagazzinati gl'istrumenti rurali, le stalle col bestiame. I coltivatori-proprietari cominciarono a ritornare. Coloro che si mostravano esitanti ad abbandonare i luoghi in cui s'erano rifugiati si lasciarono poi persuadere dalle autorità e seguirono l'esempio dato dai più fiduciosi.

Fu un ritorno curioso, pittoresco e commovente, uno di quei movimenti collettivi che costituiscono un fatto memorabile nella storia d'un paese. I vecchi arrivavano con le zappe, le donne con un cesto in cui erano una gallina e un gallo, gli sposi coi loro ragazzi. Arrivavano anche carretti colmi di vecchie masserizie messe in salvo nel 1914, le mandrie di pecore, le gabbie con gli animali da cortile. Le strade rimaste per tanto tempo deserte si rianimarono, i camini delle piccole abitazioni cominciarono a fumare e le finestre di sera, ad illuminarsi. Le vie divennero rumorose, i campi si popolarono.

Ora lo Champagne è di nuovo una regione che frutta grano e foraggi. Non è ancora una terra rigogliosa, i suoi villaggi non hanno un aspetto molto gaio. Ma fra qualche anno delle sue grandi ferite non rimarranno più che poche traccie.

Anche le selve di croci di legno che interrompono a quando a quando l'uniformità della « Champagne pidocchiosa » finiranno per scomparire.

La vita è fatta d'oblii.

C. G. Sarti.

La sorte del Teatro italiano

Siamo informati che in questi giorni si è determinato un movimento in favore delle Compagnie drammatiche e d'operetta gravemente minacciate nella loro esistenza dal recente inasprimento delle tariffe ferroviarie. Ci duole che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di dilungarci sulla questione veramente vitale per le sorti del teatro italiano, esaminandola in tutti i suoi molteplici aspetti, come meritano l'importanza dell'argomento e l'autorità delle persone che stanno spiegando un'azione presso il Governo perchè sia evitato il gravissimo danno che minaccia non solo il teatro, ma l'intera economia nazionale.

Più particolarmente l'azione che è stata svolta sinora consiste in una interrogazione che l'on. Benelli ha indirizzata al ministro dei Lavori Pubblici e in un diretto interessamento dell'on. Rosadi, sottosegretario per le Belle Arti, il quale ha accompagnato e presentato al ministro dei Lavori Pubblici, on. Peano, il presidente della Società degli Autori, Dario Niccodemi, e i capocomici Emma Gramatica e Antonio Gandusio coi rispettivi amministratori.

L'interrogazione dell'on. Benelli è così concepita:

« Poichè l'aumento del sessanta per cento sulle ferrovie colpisce tutte le Compagnie drammatiche gravemente, e alcune, forse, irreparabilmente; considerato che lo Stato non ha mai saputo fare e non fa nulla nè per il Teatro italiano nè per queste Compagnie drammatiche, molte delle quali con vero e squisito eroismo portano il respiro dell'arte là dove altrimenti per l'ottusità dei ricchi o per la povertà o l'indifferenza dei Comuni non giungerebbe mai; riflettendo che invece lo Stato ricava dai teatri quanto forse nessuna industria gli dà; domanda se il ministro dei Lavori Pubblici non intenda almeno concedere alle Compagnie un ribasso notevole rispetto alle tariffe presenti. Ne avrà poco danno lo Stato: incasserà di più da un'altra parte e l'arte avrà un sollievo grandissimo. Altrimenti la rovina generale, affrettata ancor più da altre ragioni, ridurrà il Teatro italiano in condizioni molto inferiori a quelle di qualsiasi staterello d'Europa ».

Questa l'interrogazione di Sem Benelli che abbiamo riprodotto per intero perchè prospetta con molta esattezza le conseguenze delle condizioni rovinose in cui le attuali tariffe ferroviarie pongono le Compagnie drammatiche.

Codeste condizioni furono l'altro giorno ampiamente documentate a forza di cifre ed eloquentemente illustrate all'on. Peano da Dario Niccodemi, Emma Gramatica e Antonio Gandusio che l'on. Rosadi aveva condotto dal ministro dei Lavori Pubblici. Il ministro si è cortesemente interessato agli argomenti dell'on. Rosadi, dell'illustre presidente della Società degli autori e dei due valorosi artisti che sono a capo di due importantissime Compagnie di prosa; e, pur senza nascondere che le presenti condizioni dell'azienda ferroviaria richiedono necessariamente maggiore contributo dai viaggiatori, ha dichiarato che si riserva di studiare benevolmente l'importante questione, riconoscendo l'opportunità di richiamare su di essa l'attenzione della Commissione parlamentare che dovrà riferire alla Camera circa la trasformazione in legge del decreto che ha stabilito i recenti aumenti delle tariffe.

Già il tono di questa nostra nota dice chiaramente con quanta simpatia noi seguiamo l'opera che Sem Benelli alla Camera, l'on. Rosadi, Dario Niccodemi, Emma Gramatica e Antonio Gandusio presso il ministro stesso, svolgono a favore delle Compagnie drammatiche. Le cifre parlano chiaro. Se le Compagnie di prim'ordine gravate già in modo eccezionale dagli aumenti di paga e dalle tasse esorbitanti sono costrette a destinare quasi intero il guadagno di una stagione fatta in una città per recarsi in un'altra per le recite della stagione successiva, le Compagnie di minore importanza che hanno incassi assai minori, saranno senz'altro costrette a smettere di recitare. Nè è pensabile che si possa chiedere alle Compagnie di aumentare i prezzi già altissimi per assistere agli spettacoli se non si voglia rendere il teatro addirittura proibitivo per il pubblico.

Si vuol dunque soffocare l'espressione di vita artistica più fervida che abbia il nostro paese? E facendo questo, non si pensa che si gettano nella miseria le famiglie di innumerevoli nuclei di lavoratori che vivono intorno al teatro? E infine il Governo crede giusto di compensare in questo modo — cioè creando condizioni quasi assurde di vita — quelle Compagnie drammatiche che si resero benemerite del più alto patriottismo offrendo la loro arte per la gioia e il sollievo dei combattenti alla fronte durante la guerra e che prima e dopo la guerra, furono e sono sempre disposte a offrirsi per ogni opera che abbia per iscopo una qualsiasi forma di beneficenza? Tutto questo senza considerare il lato morale della questione per cui sembra quasi inverosimile che lo Stato, sopra il quale pesa il più colpevole disinteresse delle sorti del Teatro italiano, mentre accoglie le esigenze più tiranniche e più arbitrarie di chi chiede sbraitando e minacciando violenze, oggi che le condizioni di vita sono divenute particolarmente difficili per tutte le istituzioni, voglia gravare la mano proprio su quella che ha tenuto finora più in alto il suo nome e spingerla alla rovina!

Ci contentiamo questa volta di accennare all'importante problema che è di vita o di morte per l'avvenire del nostro teatro, ma ci riserviamo di confortare la nostra difesa del teatro italiano con l'eloquenza esatta delle cifre quando la Commissione che si è formata all'uopo ci avrà comunicato la relazione documentaria che essa si accinge a presentare al ministro dei Lavori Pubblici.

FAUSTO MARIA MARTINI.

CRONACA DI ROMA

La delittuosa sospensione della luce

Uno sciopero politico

La Commissione amministratrice dell'Azienda elettrica municipale comunica:

« Il *lodo Labriola* emanato da S. E. il ministro Labriola il 28 settembre p. p. fissante norme comuni per il trattamento del personale delle aziende elettriche municipalizzate, e firmato dai delegati delle due parti interessate, dispone che l'inquadramento del personale, secondo le nuove tabelle organiche, sia eseguito dalle singole direzioni e quindi comunicato agli interessati. Dà a questi la facoltà di presentare i propri reclami secondo le norme stabilite nel lodo stesso.

« Il Comitato della federazione italiana dipendenti aziende elettriche, sezione di Roma, richiese e l'amministrazione accettò, che il personale potesse collaborare con la direzione alla preparazione dell'inquadramento.

« I lavori preparativi furono avviati, ma ben presto risultò l'impossibilità di accordi avendo il Comitato della «Fidea» dimostrato la sua intenzione che si addivenisse alla applicazione pura e semplice di un inquadramento da esso compilato.

« La Commissione amministratrice, riconosciuta inaccettabile l'imposizione del Comitato della Federazione, per errata interpretazione del lodo e per evidenti sperequazioni contenute nell'inquadramento da esso presentato, convenne di dare il mandato ad una sottocommissione appositamente nominata e di cui fu chiamato a far parte anche il signor avvocato Sacerdoti, quale commissario fiduciario del personale, di stabilire le norme da seguire per l'inquadramento.

« Questa sottocommissione cominciò il proprio lavoro il giorno 23 novembre e lo condusse con la maggiore rapidità possibile. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità.

« Il giorno 27 corrente si procedette alla redazione definitiva dell'inquadramento secondo le norme fissate dalla sottocommissione, avvertendo di ciò contemporaneamente il personale con apposito ordine di servizio. In questo si comunicava altresì che per il successivo giorno 28, alle ore 10, era indetta una riunione della Commissione amministratrice per l'approvazione dell'inquadramento stesso, e che dopo di ciò esso sarebbe stato subito pubblicato.

« Nella riunione di cui sopra l'inquadramento fu approvato e dell'approvazione fu data, come promesso, comunicazione al personale con nuovo ordine di servizio.

« Malgrado la solerzia della direzione e della Commissione che hanno cercato di compiere il lavoro nel più breve termine possibile e con perfetta obiettività, interpretando con la maggiore larghezza il lodo Labriola e avvicinandosi il più possibile alle richieste del Comitato, il Comitato stesso, senza neppure attendere la pubblicazione dell'inquadramento, iniziò l'agitazione nel 27 a mezzanotte, interrompendo il servizio motivando questo suo atteggiamento anche con altre questioni d'indole generale che non possono peraltro giustificare in alcun modo l'atteggiamento del personale verso l'amministrazione dell'Azienda e verso la cittadinanza ».

Da sua parte un comunicato del Governo aggiunge:

« Quanto ad energia elettrica attualmente se ne dispone in Roma di 35 mila cavalli di giorno e di 30 mila di notte. Se non viene meno la Società Anglo Romana si conta di potere usufruire 23 mila cavalli. Se invece anche l'Anglo romana non potrà dare il suo quantitativo di forza, il governo si propone di poter usufruire quanto meno di 13 mila cavalli, distribuendoli a turno per l'energia industriale, riducendo il servizio tranviario e l'illuminazione privata o stradale. Così il governo provvede di poter assicurare un minimo essenziale di luce elettrica o di forza motrice. Naturalmente questa sostituzione di forza che verrebbe dal funzionamento centrale Terni, verrà a gravare non lievemente sul bilancio. Quanto alle ragioni dello sciopero esse sono molteplici: il gruppo carburo fa questione di caro-viveri: l'Azienda elettrica municipale fa questione d'inquadramento secondo il lodo Labriola. Così le questioni economiche s'intrecciano con quelle relative all'applicazione del lodo.

« Si ritiene poi che la vertenza non potrà sollecitamente, definirsi ».

Le ragioni dello sciopero

E' bene che si sappia come la vertenza, in un primo momento economica, abbia degenerato infine nell'attuale sciopero, che è un vero e proprio attentato contro l'utilità e l'incolumità pubblica. Si è detto che lo sciopero è esclusivamente economico e si è ribadita codesta asserzione col fatto che gran parte degli operai non è confederata alle organizzazioni sindacali rosse.

Anzitutto è assolutamente inesatto che anche questa volta non ci sia lo zampino dei propagandisti rossi. Procediamo dunque per ordine.

Quando fu decisa di rivedere l'*inquadramento* degli operai, tenendo conto delle esigenze delle maestranze, fu deliberato di affidare a una sotto-Commissione l'esame per la revisione delle tabelle organiche. Sotto-commissione che fu formata nelle persone di Allata, Petri e del neo-consigliere comunale socialista avv. Sacerdoti. Bisogna poi tener presente che anche della Commissione già fanno parte tanto il Sacerdoti che l'ing. Ugolini, altro socialista.

Stando così le cose, avendo cioè un loro diretto rappresentante in codesta sotto-Commissione, è almeno strano, se non assurdo, che, da parte loro, gli operai perseverassero in una propria e diretta azione, al di fuori anche d'ogni consuetudine più rinnovatrice — oltre che della legalità, più ordinaria.

Le norme definitive per l'inquadramento furono anche così approvate *all'unanimità* dalla sotto-Commissione e precisamente il giorno 26 corrente.

A questo punto entrano in iscena i fattori del tutto politici della vertenza. La maestranza è accertato che non è tutta e completamente alla mercè delle organizzazioni socialiste. Tanto è vero che gli elementi non socialisti (che sono in maggioranza e di fede politica repubblicana) hanno impugnato la regolarità e la validità dello svolgimento delle trattative, condotte in seno alla sotto-Commissione — di cui come abbiamo detto era rappresentante il Sacerdoti — e si sono per loro conto riuniti in Commissione per decidere in merito. Nello stesso frattempo la direzione dell'Azienda elettrica, secondo le norme oramai decise, dava corso al nuovo inquadramento. E questo avveniva il 27, sabato passato.

In quello stesso giorno gli operai, decisi oramai a scioperare piuttosto che cedere, sia pure al concordato di quella sotto-Commissione, nella quale erano legalmente rappresentati: deliberavano, per tagliar a corto le cose e andare nettamente e in fondo al programma da loro tracciato, un *ultimatum* di ventiquattr'ore con cui chiedevano l'accettazione e la notifica delle norme *d'inquadramento*, secondo il loro particolare punto di vista.

Un rappresentante socialista esautorato.

Anche a voler considerare il nuovo stato di cose, creato dal colpo di testa dei dirigenti politici degli operai, un *ultimatum* di ventiquattr'ore era affatto insufficiente, *materialmente*, per convocare e ascoltare i membri della Commissione. Nondimeno la maestranza decise lo sciopero che, come tutti ricordano, s'iniziò la notte di sabato 27.

Intanto la domenica mattina doveva aver luogo l'adunanza della Commissione per prender atto dei lavori condotti a termine dai sotto-commissari. In questa adunanza mancarono e il Sacerdoti e l'Ugolini.

La ragione? Semplicissima. Il Sacerdoti — posto in condizione di nullità dalla stessa maestranza, che arrogava a sè sole le decisioni in materia economica e sconfessava così la presenza e l'azione, prestata dal «legittimo» rappresentante politico in seno alla sotto-commissione — veniva a trovarsi in una situazione, senza dubbio, imbarazzantissima. Proprio egli che, all'inizio dei lavori di revisione per il nuovo inquadramento, aveva dichiarato che, per suo conto e per quanto poteva sulla maestranza, non era alieno di addivenire comunque a un accordo definitivo, smussando le angolosità da ogni parte e in considerazione specialmente del disagio economico che è diffuso nelle masse. Osservazioni queste che la Commissione decise di ascoltare e di tenere perciò nel dovuto conto.

Se non che il dissidio politico che aveva condotto all'azione diretta della maestranza, diede il contraccolpo all'opera svolta dal rappresentante socialista. Il Sacerdote, non sapendo più che pesci pigliare, da buon avvocato, cercò allora il pretesto per un'ottima « ritirata ».

Il pretesto fu facile a trovarsi. Come consigliere comunale, il Sacerdote, ritenendo incompatibile la carica di commissario, logicamente e « ineluttabilmente » si dimetteva. Ecco dunque spiegata, e scusata anche, la non partecipazione all'adunanza plenaria della Commissione.

L'Ugolini, meno rotto agli espedienti curialeschi, veniva però sul più bello a rompersi le uova nel cosidetto paniere — non per il fatto di non aver anch'egli partecipato alla riunione — ma, meno logicamente e meno ineluttabilmente, per non avere saputa trovare una scusa che spiegasse la sua assenza. Tanto più perchè il Sacerdote e l'Ugolini avevano tenuto, essi stessi, a porre precedentemente in chiaro che le possibili dimissioni del primo non infirmavano la prosecuzione in carica dell'altro.

Un caso *proprio* di contraddizione e incoerenza che soltanto l'atteggiamento di piena ribellione della maestranza ha fatto chiarire, sconfessando così — si può proprio dire — la rappresentanza e politica e di classe dei due commissari socialisti.

Tutti dirigenti: nessun operaio

Nella seduta plenaria di domenica fu tuttavia discusso egualmente il nuovo progetto d'inquadramento che, approvato in via definitiva, fu comunicato agli operai. I quali si mostrarono invece fermi e irremovibili per l'applicazione del *loro* progetto.

E' tutta qui la inopportunità del gesto degli operai. Perchè nei fatti codesta loro intransigenza assoluta?

Anche questo è semplice a spiegarsi. Prima di tutto l'inquadramento proposto dalla rappresentanza operaia non può essere accolto per ragioni procedurali. Vale a dire non lo permette lo stesso « lodo » Labriola, il quale prescrive che le revisioni delle tabelle organiche vengan fatte dalla direzione, una volta ascoltati i rappresentanti legittimi degli operai. Nel caso attuale la maestranza si sovrappone addirittura alla direzione e alle commissioni. In secondo luogo, perchè il progetto mostra un carattere, non diremo classista, ma di parzialità nella stessa maestranza, i cui componenti vengono trattati, oltre che per criteri tecnici, per valutazione politica. Senza poi aggiungere che codesto inquadramento ha un fine del tutto comico, quando le categorie operaie sono di fatto passate tutte a dignità tecnica: nel senso che ogni operaio diviene un dirigente, magari di sè soltanto... Rimane così del tutto vuoto il casellario degli « operai ».

Come tutti vedono il carattere dell'attuale sciopero è esclusivamente politico: perchè l'inquadramento proposto dagli operai rappresenta, nella mente di chi lo ha ideato, il primo passo per la presa di possesso, per la gestione diretta, per i consigli di fabbrica, ecc., ecc.

Non sussiste alcun motivo di carattere economico. Tanto è vero che i due progetti per le revisioni organiche non si differenziano economicamente che in minima cosa.

Gli operai licenziati in massa

Dopo l'atteggiamento intemperante e inconciliante dimostrato dalla maestranza, facendo degenerare quella che era una vertenza economica in una questione affatto politica o meglio sindacale, si è deciso di dichiarare gli operai tutti irrimediabilmente dimissionari.

Intanto, come abbiamo detto, si sono date disposizioni perchè, riparati gli atti vandalici alle centrali elettriche, sia intensificato il servizio provvisorio per il funzionamento dell'energia elettrica.

A parte i *centralisti*, gli elementi cioè tecnici delle maestranze, che non possono essere facilmente sostituiti e chiamando perciò al loro posto degli ingegneri (se ne è già offerto gran numero), non è vero che gli operai elettricisti siano degli elementi insostituibili e che occorra, insomma, un lungo tirocinio di pratica per adempiere a codesto loro bisogno. Per essi si può ripetere che sono, è vero, utili, ma non necessari. Tanto meno quando dimostrino così poco spirito civico, abbandonando intere regioni nella mancanza d'ogni energia elettrica, la quale si che è oramai indispensabile al vivere e alle necessità più varie.

L'occupazione militare

Subito dopo il Consiglio dei Ministri è stata tenuta in Prefettura una riunione alla quale hanno partecipato il prefetto, il sindaco, il comandante il Corpo d'armata ed il questore.

Nella riunione sono state stabilite le modalità per procedere alla occupazione militare delle officine della Azienda Elettrica municipale.

Il Comune ha fornito gli ingegneri, il Corpo d'armata i soldati del genio specialisti elettricisti e carabinieri, nonchè gli autocarri necessari, ed alle ore 23 è avvenuto il concentramento in Questura del personale suddetto e di un forte nerbo di agenti e guardie regie.

Il questore in persona, coadiuvato dal vice-questore cav. Calabresi e dal capo di gabinetto cav. Lainò, ha predisposto il dislocamento della forza.

Alle 24 precise i commissari Falqui, Bernardini, Coletti, si sono diretti in autocarri all'officina centrale termo-elettrica di San Paolo, di proprietà dell'Azienda elettrica comunale, e sono penetrati nello stabilimento, senza che gli operai, circa venticinque, abbiano fatto il minimo tentativo di resistenza. Presi i loro nomi, il cav. Falqui li ha lasciati liberi, dopo di essersi assicurato, a mezzo degli ingegneri competenti, che nessun danno era stato arrecato al macchinario.

Contemporaneamente il commissario D'Orazi, del commissariato di Magnanapoli, occupava la cabina centrale distributrice di via dei Modelli, mentre l'altra cabina di S. Agata de' Goti veniva occupata dal commissario Ranieri.

In tutta l'operazione non si è verificato il minimo incidente, e tutte le misure di prevenzione erano state prese per evitarli.

Con questi provvedimenti le autorità ed i tecnici credono di poter restituire questa sera la luce e la energia elettrica a quelle parti della città che ieri e ieri l'altra sera sono rimaste al buio. Nel tempo stesso continueranno le trattative per il componimento della vertenza, che avverrà — auguriamoci — senza che debbano soffrirne i cittadini, che non sono parte in causa.

Stamane si è intensificata l'occupazione e sono stati presi tutti i provvedimenti necessari onde sia assicurata alla città l'illuminazione, sebbene in proporzione ridotta.

Atti di sabotaggio?

Molte Autorità si sono recate fra stanotte e stamane alle fabbriche occupate militarmente.

All'Officina di via Ostiense gli operai di servizio, una trentina, non appena avvertirono l'avvicinarsi dei « camions » si affrettarono — manovra che la popolazione condannerà inesorabilmente — a danneggiare gli apparati e le macchine.

Primo loro atto fu quello di vuotare i serbatoi dell'acqua, in modo da paralizzare il funzionamento dei motori « Diesel ». Interruppero pure le tubazioni di olio, allo scopo di ottenere che in caso di avviamento, gli stessi motori non potessero funzionare.

Asportarono infine dei pezzi speciali dai « quadri di movimento ».

Allontanandosi rapidamente si impadronirono di un'automobile che appartiene alla Direzione dell'Azienda elettrica municipale.

Quando gli ingegneri dell'Azienda stessa entrarono, insieme alle guardie regie, ai marinai, ed ai soldati del genio, constatarono i danni compiuti.

Stamani, abbiamo trovato gli ingegneri Peccioni, vice-direttore dell'Azienda, l'ing. Fano, l'ing. Mammoli, l'ing. Cases all'Officina di via Ostiense e nelle cabine di trasformazione.

All'Officina di San Paolo v'erano quaranta marinai agli ordini del capitano di vascello Beraeglia.

Di fuori pattuglie di guardie regie a cavallo ed in bicicletta provvedevano alla sorveglianza di tutto il quartiere.

I vigili, agli ordini del tenente Vesuti, erano intenti a riempire d'acqua i serbatoi.

Contro gli operai che si sono resi autori della criminosa opera di « sabotage » sarà proceduto penalmente.

Sono stati tutti denunciati all'Autorità giudiziaria.

All'Officina di via Ostiense si lavora febbrilmente per riporre gli impianti in condizioni di funzionare.

Un Comizio

Gli operai dell'Azienda elettrica hanno indetto per oggi alle 15 un Comizio alla Casa del Popolo.

Si crede che chiederanno l'adesione degli operai dell'Anglo-Romana.

Tragico investimento nelle tenebre

Un morto e otto feriti

Torna a discutersi la questione se al diritto di sciopero sia lecito dare l'applicazione più vasta, se la libertà di sciopero possa intendersi senza riserve estesa anche agli operai addetti ai servizi pubblici più delicati, quale è questo della illuminazione pubblica.

I signori elettricisti scioperano, interrompono all'improvviso la corrente elettrica, lasciano una vasta città al buio mentre più ferve la vita; osano perfino abbandonarsi allo scherzo stupido e volgare — la luce ieri sera non si spegneva e si accendeva a più riprese durante brevissimi intervalli? — senza curarsi delle conseguenze: senza preoccuparsi se, intanto, nelle strade affollate c'è qualcuno che va sotto un automobile o se all'ospedale c'è qualcuno che giace sotto i ferri del chirurgo.

Ecco, ieri sera l'oscurità profonda in cui era immersa la città diede luogo a un doloroso e tragico accidente. In via Nomentana verso le diciotto si scontrarono nel buio un autocarro militare e un carretto, con questi tristissimi risultati: un morto, un moribondo e sette feriti...

L'autocarro procedeva verso la Barriera a velocità normale ma purtroppo, contro ogni prescrizione, a lumi spenti. E il carro, da fienarolo, risaliva da Sant'Agnese verso Porta Pia, anch'esso senza fanale. Comunque, se la strada non fosse stata completamente al buio assai probabilmente la disgrazia non sarebbe accaduta.

Sta in fatto che all'altezza di via Pasquale l'autocarro urtò il carro e il cozzo fu così violento che i due veicoli ribaltarono: si sfasciarono. I militari che erano sull'autocarro, i borghesi che si trovavano sul carro, furono sbalzati a terra stretti tra i rottami.

E mentre le grida laceranti dei feriti si levavano impressionanti, un terzo automobile sopraggiunse e, sebbene provvisto di fanali, non riuscì a evitare l'ostacolo che gli si parava davanti e andò a urtare contro gli altri due veicoli abbattuti, accrescendo il danno, provocando nuove sofferenze alle persone che giacevano fra i rottami nella impossibilità di muoversi!

Alle grida dei feriti, che invocavano aiuto senza tregua, erano accorsi intanto parecchi cittadini. Ma l'oscurità rendeva lenta e incerta ogni opera di soccorso. Per fortuna qualcuno pensò a telefonare ai vigili che accorsero subito.

Allora fu raccolto da terra un morto, un giovane caporale automobilistico del VI genio. Si chiama Carlo Giraldi, aveva in tasca una lettera già affrancata diretta ad Enrico Giraldi, Montefiascone. Forse il padre. Il Giraldi doveva partire ieri sera col diretto per Bologna poichè in tasca gli fu trovato un biglietto urgente di servizio per viaggiare sui treni diretti.

L'accompagnò all'ospedale del Policlinico il soldato Michele Altamura, il quale non seppe precisare chi conduceva l'autocarro sul quale si trovavano anche i soldati Giacomo Tuomez, di anni 21 da Roddo nella provincia di Udine e Gino Cedini di Girolamo, di anni 22, da Marciano nella provincia di Perugia i quali rimasero feriti e contusi.

Entrambi medicati dal dottore Maselli vennero giudicati guaribili in quindici giorni.

Sempre al Policlinico fu trasportato ferito alla coscia destra con ematoma alla regione mastidea e in istato soporoso, il diciassettenne Leonello Leoni di Carlo, abitante nel forno Busi alla Batteria Nomentana.

Il Leoni era quello che conduceva il carro da fienarolo, di proprietà Taddei e che subì per il primo lo scontro dell'autocarro.

Ma i feriti dallo scontro non erano stati portati tutti al Policlinico, altri avevano avuto pronta cure nella clinica dell'egregio professore Marini Amante, in via Nomentana, n. 263.

Il più grave, il sottotenente Leonardo Parignani di Carlo, di 22 anni, che si trovava nel « camion » riportò contusioni per le quali venne trattenuto in osservazione.

Altri che si trovavano sul carro da fienarolo condotto da Leoni, rimasero più o meno malconci.

Essi sono: Roberto Setti di Natale, di anni 28, da Roma, abitante in via Nomentana, n. 100; Gualtiero Setti, di 28 anni e suo padre Federico, di anni 50 abitante in via Nomentana, n. 279 - Leonardi Sebastiani, di anni 20, abitante al forno Busi, in via Nomentana.

Dei quattro feriti il più grave è Federico Setti che guarirà in quindici giorni: gli altri tre ne avranno per dieci giorni di cura.

Un carrozzino in una fogna

Sempre a cagione della oscurità, ieri sera, il sig. Giuseppe Marini, abitante al viale Alberoni n. 29, passando in carrozzino per via delle Mura sotto il Pincio, precipitò col veicolo e col cavallo in una fogna che alcuni operai avevano lasciata scoperta.

Per fortuna anche stavolta un passante, nella impossibilità di porgere aiuto al sig. Marini, si recò a Piazza del Popolo e telefonò ai vigili che accorsero a trarre d'impaccio il malconcio proprietario del carrozzino.

Il sig. Marini se la cavò con poche escoriazioni.

Altre disgrazie

A causa dell'oscurità sono accadute varie disgrazie.

In via Garibaldi, il sig. Francesco Camilloni, di anni 63, abitante in via Sebastiano Venioro 50, cadde ferendosi alla testa. Dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito è stato giudicato guaribile in giorni 12.

— Guglielmo Pitocco, di 49 anni, da Genazzano, abitante in via del Montoro 4 mentre percorreva via Giovanni Lanza inciampò e cadde fratturandosi l'omero destro. All'ospedale di S. Giovanni è stato giudicato guaribile in 60 giorni.

Manca anche l'acqua

La centrale elettrica per la sopraelevazione dell'acqua Vergine, sita al Gianicolo, per lo sciopero degli operai, non funziona, quindi in tutte le case fornite d'acqua di Trevi è venuta a mancare l'acqua.

Per un incidente al Consiglio Provinciale

Riceviamo:

Nel resoconto riportato dal suo giornale della seduta del Consiglio Provinciale di Roma di sabato scorso, si legge che il consigliere Petrucci avrebbe detto al mio indirizzo una frase ingiuriosa.

Ciò non credo risponda alla verità, perchè tale frase, che io avrei saputo e potuto respingere e ritorcere non può essere stata pronunciata perchè tanto io, quanto i colleghi che ho interpellato dichiarano di non averla udita. Ho atteso quest'oggi ad inviarle la presente, perchè ho voluto interpellare in proposito molti colleghi del Consiglio, i quali mi hanno concordemente escluso il fatto.

Con preghiera di voler pubblicare questa mia, cordialmente la saluto.

R. Zegretti.

Inutile dire con quale soddisfazione pubblichiamo questa lettera dell'egregio amico nostro on. Zegretti, confermando quanto ieri dicemmo sul contegno della minoranza socialista.

Ultime notizie e informazioni

Di chi è la pace?

L'on. Treves, nel suo discorso — che non fu tra i più felici dell'egregio oratore — si domandò come sarà chiamata questa pace: la pace di Giolitti, il donativo di Lloyd Gerge e di Millerand ecc. ecc.? Sì, on. Treves: è la pace di Giolitti. La giusta pace! La più giusta fra le paci che sieno state concluse dopo la guerra come hanno dovuto proclamarla i partiti, appunto perchè è stata informata dallo spirito di un uomo, che mentre sa valutare ponderatamente e difendere strenuamente i reali e permanenti interessi nazionali, è alieno sia da qualunque spirito di sopraffazione contro i giusti interessi degli altri, sia da quella rettorica letteraria che sacrificherebbe leggermente la realtà per l'amore delle vuote frasi.

Ed è stata appunto una fortuna per l'Italia di potere disporre di questa mentalità lucida, pacata e fermissima nella sua moderazione, quando le difficoltà e le complicazioni della pace adriatica parevano prestarsi appunto a due diverse e contrarie deformazioni: cioè tanto alla timidezza ed incertezza di coloro che credessero necessario di assicurare la pace, ad ogni costo anche a spese della dignità dell'Italia, come grande Nazione, e col sacrificio dei suoi interessi permanenti e delle più profonde ragioni per cui era stata combattuta la guerra, quanto della esaltazione morbosa di coloro che questa dignità umiliavano in un altro modo, facendola dipendere da una politica di ripicchi, e sacrificavano i suoi interessi racchiudendoli entro le angustie di questioni dubbie o secondarie.

Ma il successo di questa politica, in cui sono state unite con così mirabile compenetrazione, la forza e la moderazione, la volontà e l'equità, non si deve misurare solamente dalla distruzione di quella linea di Wilson, che lasciava Trieste sotto i cannoni nemici ed aperta la nostra frontiera, nè dal compimento, mediante l'acquisto di Cherso e di Lussin grande, di quel sistema che forma il baluardo naturale di Fiume, dandoci il dominio assoluto dell'alto Adriatico, ma anche dal ristabilimento della situazione dell'Italia nella politica europea. Nei convegni di Lucerna e di Aix Le Bains, l'onorevole Giolitti, con quella semplicità e precisione che è propria del suo carattere, e con opportune intese anche con la diplomazia americana, pose le premesse di quella politica che poi, con la valida e leale cooperazione dell'on. Sforza, ebbe a Rapallo ... due anni, giorno per giorno, acciscono.

Col Convegno di Imola, le tre principali frazioni del partito — centrista, unitaria e comunista — hanno formulato rispettivamente i voti che dovrebbero servire di viatico al Congresso di Firenze. Se una chiarificazione vera e propria finora è mancata, v'è invece una qualche demarcazione di tendenze, sia pure ambigua e imprecisa, ma sufficiente per scorgere fra quali frazioni l'unione è possibile. A Reggio Emilia anche i centristi non furono espliciti; ma, accusati di aver impedito la rivoluzione, come se la rivoluzione fosse in potere di pochi uomini e non già nella coesistenza di particolari condizioni per cui la stessa forza di gravitazione della massa più semplice e più bruta non debba arrestarsi, sospettati, abbandonati da molti consanguinei politici per paura, il loro voto risentì del loro stato d'animo e dell'atmosfera del partito in quel momento. Comunque la loro mozione, con l'adesione spirituale alla rivoluzione russa, l'affermazione dell'unità e dell'autonomia del partito con carattere antinsurrezionale era, e tale appare sopratutto ... una prima pietra miliare.

Circa l'approvvigionamento dei carboni

La risposta ufficiale che il Sottosegretariato dell'Industria dà circa i dubbi sollevati sull'adempienza delle consegne di carbone tedesco ed inglese, non soddisfa affatto. Detto comunicato accusa di « incompleti » i dati statistici sui quali sono state basate le giuste osservazioni. Innanzi tutto osserviamo che detti dati debbono essere tratti, da chi si cura per dovere giornalistico di controllare i nostri approvvigionamenti di carbone, da statistiche straniere. Poichè il nostro Sottosegretariato Combustibili si guarda bene dal tenere l'opinione pubblica e la stampa regolarmente informata della nostra situazione di carboni. Solo si desta quando ad esso viene qualche opportuna tiratina di orecchie come quella di questi giorni.

Però il comunicato del Sottosegretariato dei Combustibili pur definendo di « incompleti » i dati statistici accennati li riconosce in sostanza esatti. Riconosce cioè che in ottobre abbiamo ricevuto soltanto 100 mila tonnellate di carbone dalla Germania anzichè 180 mila che ci sarebbero spettate in detto mese oltre ai compensi non ancora effettuati — aggiungiamo noi — delle deficienze di agosto e settembre; che si era promesso di compensare in ottobre. Ci dice detto comunicato che « la differenza sarà ricuperata fra il mese in corso e i successivi ». Come si vede siamo sempre nel futuro; nè l'aver ricevute nella prima quindicina di novembre 18 mila tonnellate in più del carbone che ci sarebbe spettato dalla Germania in detto periodo è ancora elemento rassicurante e sufficiente.

In quanto al carbone inglese il comunicato in parola riconosce perfettamente le nostre osservazioni. Confessa che non abbiamo ricevuto dall'Inghilterra in ottobre che 121 mila tonnellate di carbone come Stato e 75 mila tonnellate come privati. Ma queste due cifre sommate, osserviamo, son ben lontane dalle 250 mila minime che ci erano state promesse dall'Inghilterra.

Il *Morning Post* del 25 novembre pubblica una nota da Washington dalla quale trapela evidente la preoccupazione dei centri inglesi nelle sempre maggiori probabilità di consolidamento della importazione carbonifera americana in Europa. Pone in evidenza come gli Stati Uniti d'America abbiano esportato oltre a 4 milioni di tonnellate di carbone, mentre l'Inghilterra ha esportato qualcosa meno di un milione e mezzo di tonnellate. Osserva che la esportazione degli Stati Uniti in Canadà rappresenta da sola più di tutta questa esportazione inglese complessiva. Osserva pure che malgrado che fino ad ora l'Inghilterra abbia fatto tutti gli sforzi (e noi lo sappiamo perfettamente per il danno nostro) per servire in tutto quanto occorreva la Francia, questa pensa a rifornirsi largamente dagli Stati Uniti e che le importazioni di ottobre americane in Francia già accennano a ciò. Insiste pure sul fatto che anche il mercato italiano presto si renderà molto largo all'accoglimento del carbone americano. Pone infine in evidenza come le esportazioni americane in Scandinavia e Olanda del settembre abbiano superato le 697 mila tonnellate di carbone mentre che l'Inghilterra non ha in detti paesi esportato nel mese stesso che 179 mila tonnellate del proprio carbone.

Il prossimo censimento

Si è riunito in Roma, presso il Ministero del Lavoro, il Consiglio Superiore di Statistica, per discutere intorno al prossimo censimento generale della popolazione.

Il nuovo presidente, prof. Rodolfo Benini, succeduto al senatore Luigi Bodio che da più lustri aveva tenuto l'alto ufficio, commemorò l'insigne maestro e con nobili parole ricordò alla gratitudine degli studiosi i compianti Ridolfo Livi, Luigi Perozzo e Ghino Valenti che furono membri autorevoli del Consiglio e distinti cultori di statistica.

Iniziatasi poi la discussione sulla prima parte del programma, il Consiglio deliberò che il VI censimento della popolazione sia eseguito il 1° dicembre 1921 senza abbinamento con inchieste d'altro genere, le quali potranno meglio disporsi in tempi successivi nell'intervallo decennale fra un censimento demografico e l'altro; tali le inchieste sulla proprietà fondiaria e le aziende agricole, il secondo censimento degli opifici, delle imprese industriali, ecc.

Fu del pari deciso che il censimento generale della popolazione, esteso naturalmente anche ai cittadini delle nuove terre ricongiunte all'Italia, sia occasione a raccogliere dalle famiglie e parentele rimaste in patria quante notizie si potranno circa il numero degli italiani residenti o dimoranti all'estero.

Adottate come modello di rilevazione la semplice schede di famiglia, il Consiglio discusse intorno ai vari quesiti da proporsi fissando criteri di massima che dovranno poi essere sviluppati dal Comitato di statistica. Il risultato degli studi ed il completo piano di rilevazione saranno sottoposti al Consiglio Superiore, la cui prossima sessione, avrà luogo nel gennaio 1921.

Il Consiglio poi, preoccupato delle attuali condizioni dell'Ufficio centrale di statistica, in una seduta nella quale intervenne il ministro del Lavoro, fece presente, in via di pregiudiziale, l'assoluta necessità del riordinamento dell'ufficio stesso e la opportunità in genere del coordinamento dei vari servizi statistici cui provvede lo Stato se si vuole assicurare la buona riuscita del censimento demografico e degli altri censimenti e delle inchieste che sono desiderate nell'interesse della pubblica amministrazione e della scienza.

La duchessa d'Aosta

Abbiamo da Napoli, 30:

Ieri sera, alle 18, è giunta a Napoli la Duchessa d'Aosta che, alle 20, si recò ad assistere al Concerto Toscanini al « Politeama ».

I funerali del sen. Bertolini

TORINO, 29. — Oggi sono state rese solenni onoranze funebri alla salma dell'on. Bertolini.

Vi hanno partecipato il prefetto sen. Taddei, anche in rappresentanza del presidente del Consiglio, il sen. Frola, in rappresentanza del Senato, il sindaco avv. Cattaneo, anche in rappresentanza del sindaco di Treviso, il gen. Porzio, comandante del Corpo d'armata, una rappresentanza della delegazione italiana alla Commissione per le riparazioni, altre autorità e notabilità e parenti.

Il corteo funebre si è mosso dal Corso Re Umberto. Lo precedevano la musica della guardia regia, una rappresentanza delle varie armi del presidio con bandiera ed il clero; veniva quindi la salma deposta sopra un carro di prima classe con una magnifica corona di fiori della moglie e dei figli.

Tre carri trasportavano numerose corone tra le quali quella del presidente del Consiglio, del sen. Frassati e della delegazione italiana.

Il corteo si è recato alla Chiesa della Crocetta ove ha avuto luogo la funzione religiosa, e quindi il feretro è stato accompagnato fino nello interno della stazione principale.

Di fronte alla bara, il prefetto ha pronunziato nobili parole, ricordando le virtù dell'estinto, al quale ha dato l'estremo saluto anche a nome del Governo.

Quindi l'on. Maraini ha parlato a nome della famiglia.

Il feretro è stato posto in un carro ferroviario diretto a Roma, ove mercoledì mattina avranno luogo i funerali.

Hanno inviato telegrammi il presidente del Consiglio, il presidente della Camera, il commissario della Venezia Giulia, on. Mosconi e molti altri.

* * *

Questa mattina, alle 11,15, proveniente da Torino, è giunta la salma del compianto On. Pietro Bertolini.

La salma è stata deposta in una sala della stazione di Termini, lato partenze, trasformata in camera ardente.

La salma rimarrà esposta sino a domani mattina alle ore 10,30, ora in cui sarà trasportata nella chiesa parrocchiale di San Camillo, per l'assoluzione.

Dopo i fatti di Bologna

Le responsabilità dell'assessore Bidone.

BOLOGNA, 30. — Viva impressione hanno prodotto in città l'arresto dei presunti responsabili dei tragici fatti che hanno insanguinato il palazzo d'Accursio. Il prof. Bidone, che ha 53 anni, era l'unico bolscevizzato della vecchia Giunta. Il maggiore, se non l'unico elemento di accusa contro di lui, è costituito dalla famosa ordinanza con cui esonerava dal comando delle guardie comunali per la giornata di domenica, il cav. Casone mettendo il corpo stesso a disposizione delle Leghe e della Federazione.

Fino dal sabato il cav. Casone aveva predisposto il servizio per la cerimonia della domenica e seguendo i criteri vecchi dei molti insediamenti già fatti. Le cose erano a questo punto e già l'ordine di servizio era stato passato dai brigadieri quando domenica mattina il Casoni fu chiamato dal segretario generale che gli consegnò una lettera del professore Bidone nella quale lo invitava a distribuire i vigili con i loro brigadieri alla Federazione e alle Leghe perchè si mettessero nei posti che queste organizzazioni credevano utili.

Il Casoni ne prese atto e l'ordine fu eseguito. Quando si aprì la tragica seduta, il segretario generale incontratosi con il prof. Bidone gli disse:

— Ho passata la sua disposizione...

Il prof. Bidone si strinse nelle spalle e borbottò:

— Ma io non ne so nulla. Sono venuti da me ed hanno voluto così...

E si staccò dal segretario generale come se quel tema gli scottasse. Tali le dichiarazioni che il segretario generale ha fatto alle autorità nei suoi interrogatori.

Mentre le indagini continuano attivissime continua pure lo sfacelo del Consiglio comunale.

Adelmo Zucchini, consigliere della maggioranza socialista e proposto come assessore supplente dell'economato, ha presentato una lettera alla Commissione esecutiva dell'Unione socialista bolognese per dimettersi da tutte le cariche, compresa quella di segretario del circolo Liebckneck. Lo Zucchini nella sua lettera fa osservare che con ciò che si è fatto domenica per opera degli ultimi venuti, si è voluto assassinare il partito socialista e le organizzazioni di Bologna.

Tra la farsa e l'operetta - Il piano di campagna dei bolscevichi bolognesi.

Vi ho già mandato ieri la notizia dello arresto del prof. Bidone. Ora la Questura lascia intravedere di trovarsi ormai in possesso della fila di un vasto complotto: un complotto che per la verità indurrebbe alle risa se non ci fosse di mezzo una larga macchia di sangue.

I Martelli, i Pini, i Cocchi ed i Bidone hanno fatto veramente quanto stava in loro per tradurre in farsa quel massimalismo che l'on. Bucco si era contentato di volgere in operetta. Farsa ignobile, delittuosa, feroce ma sopratutto idiota!

Ecco che cosa è balzato fuori dall'esame di nuovi documenti sequestrati in luogo che la Questura non dice.

Per la giornata del 21 non si era solo preparata una controffensiva nell'eventualità di un attacco dei fascisti; c'era ben altro: la preordinazione di un colpo di mano bolscevico che sarebbe dovuto cominciare in piazza Vittorio con il battesimo della nuova amministrazione massimalista e che sarebbe dovuto finire dove lo avrebbe condotto la buona fortuna e l'ardimento dell'esercito rosso. I documenti sequestrati al maestro Pini dimostrano che fino da parecchi giorni prima, una carta topografica della città era stata punteggiata di rosso con lettere convenzionali e concise e che ciascuno dei punti corrispondeva ad una dislocazione di guardie rosse bene armate che avrebbero dovuto, quando fosse loro giunto il segnale stabilito, compiere gesta di terrore per far rientrare in casa la popolazione e facilitare così il possesso della città al bolscevismo.

Pronti ad accorrere al primo richiamo stavano fuori dal mezzogiorno le Leghe di campagna avrebbero dovuto far riversare su Bologna la maggior parte dei leghisti, ai quali incombeva il compito di occupare la piazza Vittorio Emanuele. E questi appelli partivano, sia detto bene chiaro e non sia dimenticato, mentre la commissione socialista assicurava al questore che dalle campagne si sarebbero fatte venire solo le rappresentanze per impedire disordini.

Quale poteva essere il segnale convenuto? La questura non lo dice ma i documenti forse lo dicono. Difatti il vice questore cav. La Polla a cui domandavamo se vi fossero in verità seri elementi per affermare la criminosa preordinazione, ci diceva che tali elementi esistono ma che per il momento essi sono di estrema delicatezza e non possono essere esposti al pubblico.

Probabilmente, pensiamo, il segnale per il suburbio avrebbe dovuto essere l'innalzamento della bandiera rossa sulla Torre degli Asinelli; per la città il primo colpo di arma da fuoco partito, come si sa, da una finestra di Palazzo. Comunque, anche se la Questura non dice tutto quello che sa, dalla cronaca che essa ha autorizzato, balzano fuori circostanze schiaccianti: la presa di possesso da parte delle Leghe della polizia di palazzo D'Accursio nel giorno dell'insediamento; l'inganno teso alla Questura circa i propositi pacifici e conciliativi socialisti; la distribuzione delle guardie rosse in vari punti della città (per esempio in via Sessi, in via Zamboni, Fuori Mascarella, in via D'Azeglio); gli enormi depositi di bombe scoperti negli uffici comunali (ne sono state sequestrate parecchie perfino fra gli infermi di vari incartamenti); l'apparizione della bandiera rossa sulla Torre degli Asinelli contrariamente ad un esplicito accordo preso con la Questura; la frase pronunziata nell'aula consigliare quando ebbero principio gli spari e cioè: « I nostri fuggono, siamo rovinati..... »; il fuoco aperto contemporaneamente da quattro diversi punti contro gli uomini della minoranza. E dobbiamo credere che tutto questo sia stato preparato e compiuto per rintuzzare un creduto attacco di fascisti? Il fatto delle più gravi accuse contro i massimalisti bolognesi sta in questa domanda. I documenti sequestrati al maestro Pini sono un di più. Crediamo di sapere che gli arresti non si limiteranno qui.

Crisi nel partito socialista

BOLOGNA, 30. — Incomincia l'esodo dal Partito socialista. Ci risulta che molte sono le dimissioni pervenute alla commissione esecutiva dell'Unione socialista bolognese. Fra le altre, vi sono quelle del dirigente dell'ufficio tessere signor Ugo Martelli. Anche il maestro Marino Muratori si è dimesso dal sindacato magistrale.

I cambi

PARIGI, 24. — New York 16.60 — Svizzera 258.25 — Spagna 246.75 — Belgio 106.00 — Olanda 5.66 — Berlino 23.75 — Atene 134.50.

Stanotte alle ore 3 si spegneva improvvisamente la cara esistenza di

Arturo Vitiello

Straziati ne danno il triste annunzio la moglie ADELE, la figlia ELENA, la sorella GINEVRA CERCIELLO col marito ed i figli UGO e MARIA, gli zii monsignor VITIELLO e LUIGI VITIELLO, e i parenti tutti.

Roma, 30 Novembre, 1920.

I funerali avranno luogo domani 1.o dicembre alle ore 16, muovendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Antonio Gusttani, N. 18.

Si dispensa dalle visite.

La cara salma sarà trasportata a Napoli per essere tumulata nella tomba di famiglia.

F. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

L'ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO col più vivo dolore comunica la morte del

Comm. ATTILIO MASSONE

suo Rappresentante Generale per la Repubblica Argentina, patriota insigne che tenne alta in Argentina la fiamma dell'Italianità e contribuì efficacemente all'unione delle Due Nazioni Latine, avvenuta in Buenos Ayres.

Transatlantica Italiana

Partenza di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale lire 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

s/s « Giuseppe Verdi » 2 dicembre da Genova, 3 da Napoli e 4 da Palermo direttamente per New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

s/s « Garibaldi » 23 dicembre da Genova per Dakar, Santos e Buenos Aires.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Partenze 1920 da Genova:

30 *novembre*: « Ansaldo IV » — 31 *dicembre*: « Angelo Toso » per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Maracaibo, Puerto Colombia (Sabanilla), Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

Per informazione sulle partenze per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in *Genova*, via Balbi 40 od ai seguenti Uffici della Società nel Regno — *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della *Scala* — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Sanfelice, 8 — *Palermo*, corso Vittorio Emanuele 67 e piazza Marina 1-5 — *Roma*, piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo D'Amore, 19.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengrialia, gerente responsabile.

Verso il Congresso socialista

La secessione di Imola

Quel processo di chiarificazione che le cose, più forti e tenaci della volontà, delle passioni e degli interessi degli uomini vanno determinando da qualche tempo entro il partito socialista, si è non poco avvantaggiato del Convegno di Imola. E non già perchè il Convegno abbia raggiunto in tutto o in parte lo scopo che ciascuna delle due frazioni si proponeva, bensì per la ragione opposta, per avere cioè i fautori della radunata fatto a se stessi quella situazione che vivamente speravano o cercavano di creare ai loro avversari... Questa volta la crisi che travaglia il partito ha avuto delle caratteristiche nuove le quali, per quanto secondarie, o forse appunto perchè tali, possono significare che il fermento è più profondo e l'incertezza, la perplessità e la paura di non mettersi per la via più sicura, che meglio si rivelano a traverso il giuoco delle abilità, delle astuzie e dei cavilli, dominano sopratutto gli animi di coloro che dovrebbero essere l'avanguardia nuova del partito. Conoscevamo il contrasto non recente delle tendenze, le polemiche legittime ed inevitabili in ogni partito cospicuo sul programma o sul metodo, l'occulta o palese gara per prevalere o di capeggiare, tutto ciò sapevamo senza gran che di stupore o di... orrore per chiunque cerchi di intuire nel complesso la vita intima dei partiti e la funzione dei loro organi. Ma questa volta, e per giustizia bisogna anche un po' rifarsi per questo dal Convegno degli unitari a Firenze, e non dimenticare neppure, sebbene con molte attenuanti e tenendo conto delle speciali circostanze di allora, quello di Reggio Emilia; questa volta la preparazione e lo svolgimento della riunione ci hanno fatto assistere a qualche cosa di nuovo. A parte il messaggio epistolare del rappresentante del Comitato della III. Internazionale Zinovieff, che ha creduto opportuno di accreditare presso le classi operaie italiane che egli considera già convertite al comunismo e giustamente perchè non... le conosce, i convenuti di Imola: abbiamo avuto le ambascerie tra una frazione e l'altra, le distinzioni tanto sottili da diventare diafane tra aderenti e partecipanti, una serie di *passerelle* costituite da ordini del giorno che non dicono niente appunto perchè dicono tutto, e del l'intromissione di quei compagni pieni di zelo, ma non altrettanto scevri della preoccupazione di restar tagliati fuori dalla più vasta corrente del partito e dal rammarico che ci sieno dei rivoluzionari più rivoluzionari di loro almeno nell'etichetta. Tutto questo groviglio di sottigliezze e di riserve, questa piccola trama di artifici appunto perchè hanno soltanto un valore sintomatico e sono come le efflorescenze epidermiche di un organismo malato, potremmo definirlo un pettegolezzo non interessante, ma vogliamo nobilitarli e diremo: *nugae*...

Quale peso risolutivo può infatti avere questo lavorio di rabberciature clandestino o ufficioso o ufficiale, grossolano o diabolico che sia, questo stillicidio di formule sul modo di vivere del partito che non può disassociarsi da quella che è la viva materia del paese? Sono tentativi che possono procrastinare ma non evitare la soluzione di un contrasto che nella loro cruda concretezza i fatti e non gli uomini da due anni, giorno per giorno, acuiscono.

Col Convegno di Imola, le tre principali frazioni del partito — centrista, unitaria e comunista — hanno formulato rispettivamente i voti che dovrebbero servire di viatico al Congresso di Firenze. Se una chiarificazione vera e propria finora è mancata, v'è invece una qualche demarcazione di tendenze, sia pure ambigue e imprecisa, ma sufficiente per scorgere fra quali frazioni l'unione è possibile. A Reggio Emilia anche i centristi non furono espliciti; ma, accusati di aver impedito la rivoluzione, come se la rivoluzione fosse in potere di pochi uomini e non già nella consistenza di particolari condizioni per cui la stessa forza di gravitazione della massa più semplice e più bruta non debba arrestarsi, sospettati, abbandonati da molti consanguinei politici per paura, il loro voto risentì del loro stato d'animo e dell'atmosfera del partito in quel momento. Comunque la loro mozione, con l'adesione spirituale alla rivoluzione russa, l'affermazione dell'unità e dell'autonomia del partito con carattere antinsurrezionale era, e tale appare sopratutto ora, una prima pietra miliare nella preparazione del Congresso di Firenze. Molti s'ostinarono a non vedere in quella mozione che la puntarella della assunzione del potere alla quale nella revisione definitiva del testo gli onorevoli Treves e Mazzoni avevano dato un significato puramente occasionale; ma in realtà la mozione rappresentava un notevolissimo passo a sinistra del riformismo sino a confondersi con l'antica intransigenza anticollaborazionista ed antinsurrezionale su la base della Confederazione Generale del Lavoro, ed era il primo appello solenne all'unità del partito. Che cosa ci ha detto il Convegno degli unitari a Firenze di conclusivo, se non un'affermazione unitaria, sia pure con una motivazione di sapore più o meno moscovita come, per dei rivoluzionari che si rispettano, comporta la moda? La fraseologia può contare per l'etichetta, per la platea, ma in definitiva non è che... cartilagine interstiziale.

I centristi, più modesti, a proposito dei punti di Mosca, si limitarono ad affermare l'autonomia interpretativa dei 21 comandamenti; gli unitarii di Firenze hanno tenuto a non chiamarsi soltanto socialisti, ma «socialisti-comunisti»; ma riguardo ai 21 punti, che sono il nocciolo della questione, ne vogliono l'interpretazione e l'applicazione «secondo le condizioni ambientali e storiche del nostro paese. La differenza è dunque soltanto formale, diremo più prudenziale da parte degli unitari. I quali, quando già erano sostanzialmente uniti coi centristi, quando già la fusione con essi era nell'ordine delle cose, era un fatto non voluto ma imposto dalle circostanze «ambientali e storiche», e quindi in via di attuazione inevitabile, hanno tentato di andare incontro alla frazione comunista che fa capo all'on. Bombacci, comunista elezionista e all'ing. Bordiga, comunista astensionista, frazione che aveva già proclamato l'adesione incondizionata alle tesi di Mosca, e quindi già secessionista per conto suo.

Ma chi ha determinato questa secessione? La massa o per essere più precisi le classi lavoratrici e con prove e manifestazioni non dubbie. Davanti alle maggiori opportunità insurrezionali gli estremisti, sebbene in possesso dei principali organi, dalla direzione al giornale del partito, hanno dovuto ripiegare e ricredersi, e non solo in occasione, occasione decisiva, dell'occupazione delle fabbriche, allorchè la tesi D'Aragona prima e la mozione Buozzi dopo riportarono così grande maggioranza di voti, ma sopratutto per le elezioni amministrative nelle quali si è perduto a Torino, pur avendo incomodato l'on. Casalini, e si è vinto Milano per la solidarietà di Turati e Treves e per il nome, nella lista, di Caldara... Ecco dei fatti più concreti d'ogni stillicidio di formule...

E l'on. Graziadei? Non aveva anche egli una missione ad Imola? E come! Aveva tanto lavorato — dicono le cronache — per fare un blocco comunista ed espellere i centristi, primo fra tutti naturalmente Turati, ma gli è capitato un infortunio politico, perchè è rimasto... nè con gli uni nè con gli altri. Troppo poco per un *leader*. E le cronache aggiungono che egli sia un irriducibile comunista rivoluzionario; ma noi, per una certa incredulità sulle sue attitudini barricadiere, continueremo a chiamarlo ancora amichevolmente Tonino...

G. NATALE.

Il convegno dei Comuni socialisti

MILANO, 1. — Ieri a Palazzo Marino ha iniziato i suoi lavori il Convegno dei rappresentanti dei Comuni socialisti e dei consigli provinciali pure socialisti, conquistati nelle recenti elezioni. Erano rappresentati 17 deputazioni provinciali e 72 comuni. Per la Direzione del Partito era presente il prof. Gennari. Erano pure presenti molti dei deputati del Partito. La seduta fu aperta dal dott. Filippetti, sindaco di Milano. Iniziati i lavori, l'on. Campanozzi, segretario della Lega dei Comuni socialisti, dopo un accenno alla pretesa reazione scatenata dai fatti di Bologna e dopo avere richiamato il monito di Filippo Turati riaffermando che in caso di scioglimento del Consiglio comunale di Bologna tutte le amministrazioni socialiste si dimetteranno, passa a trattare del primo oggetto all'ordine del giorno e presenta ed illustra un progetto di statuto per il riordinamento della Lega dei Comuni.

Dichiarazioni di Gennari

Iniziatasi la discussione sul programma amministrativo e teorico dell'on. Campanozzi, il segretario del Partito Gennari fa alcune dichiarazioni di carattere politico. Secondo l'oratore devono essere attuate subito le decisioni di Bologna che sarebbero state ratificate anche a Mosca. «Noi non dobbiamo — egli afferma — essere gli amministratori-tipo, ma accontentarsi di svolgere un'azione semplicemente di classe. Cercare di armonizzare gli interessi delle classi antagonistiche è una menzogna. Noi non ci siamo disinteressati della lotta per la conquista dei Comuni ma non abbiamo inteso che questi sieno gli organi della completa redenzione. Soltanto i Soviety potranno redimere il proletariato».

Il segretario del partito si dichiara contrario alla partecipazione delle minoranze nelle diverse commissioni e vuole che i comuni socialisti effettuino immediatamente la requisizione dei beni locali. Il sindaco di Cremona vuole disgregare anch'egli lo Stato borghese; però è propenso ad innalzare la bandiera nazionale.

L'on. Busai chiede l'indennità per i sindaci e infine il sindaco di Barletta, Violante, è per lo accoglimento delle minoranze in tutte le Commissioni. Fa notare che persino i comunisti piemontesi hanno chiesto ed insistono per essere rappresentati proporzionalmente ai voti riportati nelle Commissioni provinciali e comunali. Il sindaco di Milano è anche di questo avviso. Parlano invece contro il sindaco di Savona e molti altri, i quali farebbero eccezione soltanto per la collaborazione degli elementi tecnici.

La maggioranza si dimostra invece quasi unanimemente contraria ad innalzare la bandiera nazionale nelle ricorrenze delle feste ufficiali altri vorrebbero che fosse esposto lo stemma sovietista e il gran papa Lenin; ma infine si conviene in quanto alla bandiera di non issarne alcuna, nè rossa nè tricolore, e in quanto all'effigie di Lenin di lasciarla nelle sedi di sezioni. Una discussione che rivelò la mentalità alquanto strana di alcuni congressisti è quella che si è svolta attorno ai rapporti che devono intercorrere fra lo amministrazioni e i dipendenti comunali. I dipendenti del comune per godere del favore dei rossi dovrebbero essere organizzati nelle leghe comuniste pena per i contravventori, di licenziamento. In ogni vertenza economica poi i comuni socialisti dovrebbero non solo non intervenire ma ostacolare gli interessi di maestranze eventualmente aderenti ad altre organizzazioni. Un'altra proposta ancora più draconiana è quella di non ammettere negli impieghi comunali i non tesserati, per fortuna questa proposta viene bocciata.

La tattica dei comuni socialisti

Esaurita finalmente la discussione si approva il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno, prese in esame alcune questioni particolari proposte da amministrazioni e da compagni amministratori, ritiene che i comuni e le provincie conquistate dal Partito debbono attenersi ai seguenti criteri:

1. Eseguire una relazione scritta sullo stato delle finanze e del patrimonio, sullo stato di cassa, sugli uffici e sui servizi e, nel caso che il tesoriere non abbia presentato il rendiconto dei precedenti esercizi, imporgliene subito la presentazione;

2. Trasmettere alla Lega dei Comuni e non alle autorità tutorie le deliberazioni di carattere politico;

3. Astenersi dall'esporre la bandiera in occasione delle feste ufficiali ed esporre la bandiera rossa soltanto nelle grandi manifestazioni proletarie;

4. Richiedere alle sezioni socialiste ed alle organizzazioni economiche che esplicano la loro azione sulle direttive del Partito socialista l'approvazione del programma che le amministrazioni intendono attuare e rendere conto dei limiti di azione che si potranno esplicare indicando le ragioni economiche, politiche e istituzionali che impediscono l'attuazione di soluzioni nettamente socialiste;

5. Esaminare le questioni concernenti il trattamento del personale a mezzo delle organizzazioni nazionali e locali ed ammetterne la diretta rappresentanza nelle Commissioni chiamate a decidere sulla riforma burocratica;

6. Dichiarare la decadenza di diritto degli amministratori delle opere pie e degli altri enti pubblici locali la cui nomina è demandata ai consigli comunali e provinciali, per procedere alla sostituzione.

L'ordine del giorno aveva un 7.o comma che diceva: «Far posto normalmente nelle Commissione ai rappresentanti delle minoranze e, se si tratta di tre minoranze, partecipare in via normale alle Commissioni e particolarmente alle Commissioni elettorali». Questo comma è stato respinto dopo vivacissima discussione. E' stato invece approvato l'emendamento seguente proposto dal rappresentante del Consiglio provinciale di Ferrara: «Il Convegno, circa la questione delle Commissioni comunali e provinciali, delibera di non concedere la rappresentanza alle minoranze e di non partecipare alle Commissioni stesse per concessioni della maggioranze borghesi ritenendo tuttavia quei posti che siano conquistati per sola e propria forza dagli enti e dai gruppi socialisti».

Le corse ai Parioli

Decimo giorno - Giovedì 2 dicembre

Ecco i nostri pronostici:

Pr Fumone: RUMIANCA, Katy, Trincea Frasche.
Pr. Genazzano: R. OLDANIGA, Villarosa.
Pr. Narni: POMPEA, Volumnia, Lancino.
Pr. Perugia: R. OLDANIGA, Touvole, Alciope.
Pr. Soriano: ARGO, Sissa, Freikorps.
Pr. Palo: LA VALLARY, Strigno, L'Americana.

CRONACA DI ROMA

Verso il graduale ristabilimento della luce

La vertenza degli elettricisti, chiarificata nei suoi fini dagli ordini del giorno operai e dalle dichiarazioni del Governo, si avvia sicuramente, per quanto gradualmente verso la sua logica soluzione.

Le precise parole con le quali l'on. Giolitti, accennando incidentalmente alla interrogazione dell'on. Boncompagni-Ludovisi sull'argomento, ha precisato trattarsi non di una questione in cui è in discussione il diritto di sciopero, ma di una «questione di pubblica sicurezza alla quale il Governo ha l'obbligo di provvedere e provvederà», ha del resto tranquillizzato completamente la cittadinanza. Essa sa ormai che la questione della luce, coinvolgendo l'incolumità dei cittadini, sarà — come già è stato — affrontata dalle autorità in modo da farla finita, con metodi di lotta barbari, e che esorbitano da qualsiasi difesa di interessi di classe, offendono i diritti della collettività e recano le maggiori sofferenze al popolo ed ai poveri.

I ricchi possono provvedere largamente alla mancanza della luce elettrica, e senza che l'economia dei loro bilanci possa subire per questo il più lieve disturbo, col rifornirsi di combustibile, le loro antiche potenti lampade a petrolio o di candele i loro doppieri. Per una povera famiglia invece, nel cui bilancio l'acquisto di due o tre candele a sera, per parecchie sere, significa un sacrificio penoso, reca tutto il peso dello inconsulto movimento.

Tuttavia la popolazione — come dicevamo — è disposta ancora per qualche sera a subire i danni dell'agitazione, sicura che i provvedimenti del Governo ristabiliranno l'ordine e la pubblica sicurezza.

Il memoriale al Ministro Labriola

Gli elettricisti hanno presentato al Ministro del lavoro il seguente memoriale:

Il rappresentante del Comitato Centrale della F. I. D. A. E. ha questa mattina lealmente e nettamente informato il Ministro del Lavoro che gli elettricisti della Toscana fin da ieri sera volevano intervenire a fianco dei compagni dell'Umbria e del Lazio.

Il Comitato centrale della F. I. D. A. E. ha creduto soprassedere all'azione della Toscana e di altre regioni desiderando che il raggiungimento delle giuste proteste della Sezione del Lazio e dell'Umbria si verificasse senza nuove inevitabili dolorose conseguenze.

Questioni sindacali: Scaturiscono tutte dall'applicazione del lodo Labriola

1. Riassunzione dei compagni organizzati arbitrariamente licenziati nel Lazio, Umbria ed Abruzzi.

2. Inquadramento del personale dell'Azienda Elettrica Municipale di Roma.

3. Applicazione pratica dell'inquadramento del personale della Società Italiana per il Carburo di Calcio (Papigno); e della Società Elettrica Italia Centrale (Nera Montoro).

4. Interpretazione dei criteri d'applicazione del principio del caro-vita per tutte le Sezioni entrate in lotta.

Gli addetti delle Aziende Elettriche dell'Umbria e del Lazio per dimostrare la fiducia che hanno nelle loro ragioni propongono che esse siano sottoposte all'arbitrato del Ministro del Lavoro.

Questioni economiche: Azienda Elettrica Municipale di Roma: Questo Ente è sorto nel 1911 per frenare il Monopolio della Società Anglo Romana.

La Società Anglo Romana naturalmente ha combattuto questo Ente profittando del l'inerzia dell'Amministrazione comunale, ed accaparrando tutte le energie idriche della Regione sia direttamente, sia per mezzo della Società Italiana pel Carburo di Calcio, mettendo l' A. E. M. nella condizione di non poter sopperire alle esigenze del servizio senza l'ausilio della Società Anglo Romana.

La Società Anglo Romana è vincolata con una specie di contratto tutto a tutto suo vantaggio, a fornire all'A. E. M. l'energia necessaria all'illuminazione pubblica.

Oggi l'Anglo Romana rifiuta questa fornitura accampando falsamente scarsezza di produzione. In conseguenza l'A. E. M. dal mese di settembre a tutto ottobre ha dovuto spendere L. 400.000 in combustibile, e nel solo mese di novembre altre lire 500.000.

I dipendenti dell'A. E. M. da tempo hanno prospettato la situazione tendente a disimpegnare l'Ente pubblico ed il principio che lo informa, oggi, in piena azione, chiedono, per desisterne quanto segue:

«Il Governo deve assumere subito il controllo della produzione dell'energia idro-elettrica dell'Aniene, del Velino e del Nera, delle linee di trasporto e della distribuzione di questa energia fra gli Enti che provvedono alla vendita di essa, razionandola in modo da impedire qualunque uso di combustibile, e se questo fosse assolutamente necessario la spesa deve andare proporzionalmente a carico degli Enti stessi.

Una rappresentanza della F. I. D. A. E. deve far parte del controllo.

Il Comitato d'azione per le nuove Forze Idriche del Velino e dell'Aniene propugna l'assegnazione di questo al Consorzio dei Comuni; il Governo deve nominare subito una Commissione composta dal Presidente del Consiglio Superiore delle Acque, del Direttore dell'Ufficio Speciale dell Acque Pubbliche, da un rappresentante del Comitato d'azione perchè entro un termine perentorio disciplini questo argomento vitale per la pubblica economia.

Una riunione al Ministero del lavoro.

Allo scopo di affrettare la soluzione della vertenza degli elettricisti, mentre per quanto si riferisce all'ordine pubblico la vertenza resta di competenza del ministro dell'Interno, per la parte sindacale ed economica è stato invitato il ministro del lavoro on. *Labriola* ad esaminare la questione e formulare una proposta conciliativa.

A questo scopo una rappresentanza di elettricisti è stato stamane alle 10 ricevuta dall'on. Labriola al quale ha rimesso un memoriale contenente i desiderata della classe.

L'on. Labriola ha invitato i rappresentanti del personale a ritornare da lui questa sera per discutere in merito alle richieste. Alle ore 18 nel gabinetto dell'on. Labriola si sono riuniti, oltre il ministro, i rappresentanti del personale e il sindaco di Roma sen. Rava invitato dall'on. Labriola a prendere parte all'adunanza.

Mentre andiamo in macchina la riunione continua.

I provvedimenti

Continua l'occupazione della Centrale di S. Paolo, ove l'ing. Poccioni, vice direttore dell'Azienda e i capitani di vascello Pezzaglia e Pizzuti, dirigono i lavori per la riattivazione completa del macchinario.

Si spera pertanto per questa sera di vedere quasi tutte le vie della città regolarmente illuminate.

Quanto alla illuminazione delle case private, nulla ancora si può dire circa la completa riattivazione.

Lo stesso si spera anche per la riattivazione del macchinario al Gianicolo per la sopraelevazione dell'Acqua Vergine, la cui mancanza continua ad essere vivamente risentita da una parte della cittadinanza.

Il comizio di stamane

Stamane alle 11, sotto la presidenza di Barocci, ha avuto luogo alla Casa del Popolo il secondo comizio di elettricisti dell'Azienda municipale.

Dopo le adesioni dei tranvieri, dei metallurgici e dell'Unione Sindacale, Dossi, del Comitato direttivo ha esposto le fasi delle trattative avute in Prefettura, aggiungendo di essere stato chiamato dal ministro Labriola per tentare la composizione della vertenza.

Dopo le solite raccomandazioni di rito, il comizio s'è sciolto ordinatamente, rinviandosi il prosieguo a domattina alle 9.

La vertenza quindi è ora nelle mani del ministro Labriola, il quale oggi ascolterà il Dossi.

Parziale riattivazione

Stasera in molte vie della città è stata riattivata l'illuminazione, ma non è stato possibile ancora la riattivazione completa per le vie secondarie e per le case private a causa di un sabotaggio all'officina ostiense dovuto alla mancanza di una biella della turbina.

Nondimeno i lavori fervono e non è difficile che domani la riattivazione sarà completa.

Nella giornata di oggi hanno avuto luogo due separati comizi di tranvieri, nei quali, oltre a discussioni d'interesse di classe s'era stabilito che ove fosse mancata la luce il servizio si sarebbe sospeso per le ore serali onde evitare disgrazie.

Poichè le vie sono illuminate, il servizio tranviario procede regolarmente.

* * *

Riceviamo:

Il lungo resoconto che ci riguarda — pubblicato iersera nella *Tribuna* — è in molte parti inesatto.

Senza indugiarci nei dettagli — forniti al giornale evidentemente da persona assai bene informata ma non altrettanto obiettiva — è indispensabile rettificare in questo momento almeno queste circostanze:

1. — Che il personale della Azienda Elettrica Municipale non ci ha mai affatto sconfessato, plaudendo invece all'opera nostra diretta, nei limiti del possibile, ad una pacifica soluzione della grave vertenza.

2. — Che non vi è stato mai e non vi è alcun dissidio di carattere politico fra noi ed il personale da noi rappresentato; personale che non è mai stato di fede repubblicana.

E la nostra presunta «ritirata» o «fuga» non sussiste tanto vero che per quanto uno di noi *sia da tempo necessariamente* dimissionario (a causa della sua elezione a Consigliere Comunale) noi abbiamo sempre dichiarato di ritenerci investiti dal mandato ricevuto sino alla effettiva sostituzione.

Nè la nostra partecipazione alla seduta della Commissione Amministratrice avrebbe potuto portare ad alcun utile risultato, poichè nella seduta precedente, richiamata l'attenzione della Commissione stessa sui fermi propositi del personale, il presidente onorevole Cesarelli dichiarò che non avrebbe mai accettato imposizioni da chicchessia.

dev. avv. Edmondo Sagnotti
ing. Edoardo Ugolini.

Il prof. Ottolenghi investito

Causa l'oscurità, è capitata una disgrazia all'illustre prof. Salvatore Ottolenghi, direttore della scuola di polizia scientifica e professore dell'Università di Roma.

Ieri sera, alle 20, mentre le tenebre più fitte erano distese sulla città, il prof. Ottolenghi fu costretto ad attraversare via Marianna Dionigi: in quel momento un carrozzino, tirato da un cavallo, voltando da via Lucrezio Caro, si parò innanzi al professore, e prima che questi avesse il tempo di farsi da parte, fu urtato e gettato a terra dal cavallo.

Alle grida dell'investito, il conducente del carrozzino tirò le redini, e poichè procedeva al passo, riuscì a fermare il cavallo prima che le ruote del veicolo investissero il prof. Ottolenghi.

Soccorso dai presenti e dal proprietario del carrozzino, il professore, che aveva riportato fortunatamente solo lievissime contusioni, potè proseguire per la sua strada.

Straordinaria recita di beneficenza del comm. Giovanni Grasso

Lunedì, 6 corrente, alle ore 21, all'«Adriano», la valorosa compagnia siciliana del comm. Giovanni Grasso darà una rappresentazione straordinaria — che si annunzia brillantissima — a profitto del fondo cronicismo della Società Centrale Operaia Romana di M. S. ed Istruzione.

Sarà dato *Feudalismo*, il noto bellissimo dramma di Guimerà. Il pubblico non mancherà di accorrere all'«Adriano», anche in considerazione del fine nobilissimo che la recita si propone.

ASTERISCHI

Un quadro di Bianchini

Nella vetrina Cagiati al Corso Umberto è stato esposto un grande quadro ad olio del pittore Bianchini che s'intitola: «Re soldato».

Si tratta d'una composizione sobria ma efficace, che ritrae un episodio di guerra che ha alto significato patriottico.

Il disegno è assai curato, la pittura è piana e convincente, le trasparenze ed i piani sono ben ottenuti. Il Bianchini, che da tanti anni è corrispondente artistico del «The Graphic», di Londra, può essere soddisfatto d'aver compiuto, nel suo genere eminentemente documentario, un'opera degna.

In memoria di Federico Di Donato

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del comm. Federico Di Donato, che fu il fondatore delle Colonie estive per gli alunni delle scuole comunali di Roma, la Giunta esecutiva delle Colonie stesse, ha pubblicato il discorso commemorativo pronunziato dal prof. Giacomo Tauro.

La organizzazione data alla Pia Opera del Di Donato è fra le migliori del genere e la nuova Giunta prosegue nelle direttive, apportandovi quei miglioramenti che sono suggeriti dalle buone norme della igiene e della pedagogia.

Anche quest'anno furono raccolte oltre 200 mila lire e 1800 fanciulli vennero curati nelle varie Colonie marine e montane.

A tutti i buoni si raccomanda la benefica istituzione.

In onore dei giornalisti inglesi

Una larga ed autorevole rappresentanza di colleghi inglesi redattori ed inviati speciali di giornali e di Associazioni di stampa sta compiendo un giro per le principali città di Europa e di Italia.

Questi colleghi arriveranno a Roma mercoledì 1.o dicembre alle ore 12.05.

L'Associazione della Stampa P. I. offrirà ai graditissimi ospiti un the alle ore 17 di giovedì 2 dicembre nella sede sociale.

I colleghi tutti sono invitati ad intervenire.

Una festa de „La Tribuna"

Per iniziativa del collega comm. Paolo de Gislimberti, la famiglia de *La Tribuna* s'è raccolta ieri sera a banchetto a «La Rosetta», per festeggiare l'avv. Umberto Micali, il nuovo eletto consigliere comunale.

La più grande cordialità improntò la piccola festa — quella stessa cordialità che è un'alta tradizione de *La Tribuna* e che contribuisce proprio a dare uno spirito famigliare a quanti vivono intorno ad essa. E' inutile aggiungere che, dato appunto il carattere di schietta intimità, si trascorse qualche ora di vera e piena gaiezza.

Allo *champagne* prese la parola il redattore-capo dott. Giuseppe Piazza che rievocò appunto le vecchie e nobili tradizioni della gloriosa *Tribuna*, per riaffermare infine i vincoli di affetto che ha tenuta sempre unita la nostra famiglia. Porgendo il saluto al collega Micali, egli volle anche, e specialmente, ricordare i giusti e grandi meriti del direttore Olindo Malagodi, che della festa poteva a ragion veduta considerarsi il vero promotore, in quanto della vittoria elettorale e politica dell'*Unione* fu anima e corpo.

De Gislimberti, con l'abituale sua verve faconda, augurò con affetto al suo successore e collega Micali di adempiere con successo, che non potrà mancargli, alle funzioni che il nuovo ufficio gli competono; brindò, in ultimo, alla fortuna di Roma.

Si alzò quindi a parlare, invitato dagli applausi degli intervenuti, il direttore dott. Olindo Malagodi, il quale, portando il saluto della direzione al nostro Micali, mise efficacemente in rilievo la gravità del compito affidato ai nuovi amministratori di Roma. Ricordò poi alcuni interessanti e gustosi episodii della ultima lotta elettorale amministrativa di cui egli fu partefice e il condottiero. Concluse, fra gli applausi calorosi di tutti, auspicando che la vittoria recente sia il principio di una nuova attività concorde di spiriti per il maggior progresso nell'ordine di Roma e dell'Italia.

Infine, fatto segno a una calorosa dimostrazione dei colleghi, Umberto Micali mise in rilievo il significato della recente vittoria elettorale che superando e trascendendo il valore delle persone, ha avuto tanta importanza politica nella crisi che attraversiamo. Tale vittoria è stata anche vittoria del nostro giornale, che, con l'opera autorevole ed efficace del suo direttore, ha promossa e guidata la fusione dei partiti costituzionali vittoriosi. Ha mandato un saluto al collega De Gislimberti che gli ha dato l'esempio della rettitudine e della fede con cui debbono tenersi le cariche pubbliche, e ha concluso bevendo ai presenti e agli assenti, alle loro famiglie, al nostro antico e glorioso giornale, alle maggiori fortune dell'Italia.

Il simpatico Gigi Pizzirani, molto applaudito, chiuse felicemente la serata, recitando la poesia romanesca ch'è una briosa intervista con la lupa del Campidoglio e la bella sua *Disfida di Barletta*.

Al banchetto intervenne al completo la redazione; dell'amministrazione erano presenti il cav. uff. Giudici e il rag. Damiani, del personale di tipografia il direttore Zanotti e il capo-macchina Dallini.

La banda comunale a banchetto

E' consuetudine dei componenti la nostra benemerita banda comunale di riunirsi ogni anno a banchetto. Questa volta però la simpatica riunione ha assunto maggiore importanza e solennità, volendosi prendere da essa occasione per celebrare la costituzione dell'Associazione dei dipendenti comunali cui i componenti la banda hanno aderito, e volendosi rendere un tributo di omaggio e di riconoscenza a quei membri del Consiglio comunale che più si resero benemeriti con la loro parola e con le loro provvidenze amministrative, verso il valoroso corpo musicale.

Il banchetto ebbe luogo ieri l'altro al Ristorante Nazionale in via del Seminario. Fiancheggiavano l'infaticabile ed illustre direttore, maestro comm. Alessandro Vessella, il comm. Valentino Leonardi, ex-assessore per le belle arti, il comm. Caselli, segretario generale del Comune, il comm. Brancadoro, direttore del personale al Municipio, il cav. Bosiazzo, direttore dell'ufficio storia ed arte, i consiglieri comunali Grisostomi-Marini e Vico Pellizzari, e facevano corona gli ottantacinque professori della banda. All'arrosto molti discorsi furono pronunziati. Ne iniziò la serie il prof. Fiorini, clarinettista valente non meno che oratore spontaneo ed efficace. Il prof. Fiorini, che è veramente benemerito nella difesa degli interessi economici e morali del corpo della banda, rievocò i meriti di questa che si riassumono nella direzione geniale che ad essa presta da trentacinque anni il maestro Vessella. Illustrò quindi le provvidenze del senatore Apolloni — dapprima come assessore, poi come Sindaco —, dell'assessore Leonardi, del consigliere Grisostomi, e dei funzionarii municipali a profitto, a difesa, a rivendicazione dei diritti alla vita della valorosa istituzione, specialmente in occasione degli attentati fatti alla sua compagine.

Concluse con un commosso saluto al collega Tintisona, impossibilitato a partecipare alla simpatica riunione perchè ancora costretto al letto in conseguenza di una dolorosa mutilazione subita in guerra.

Parlò poscia il signor Martorelli, segretario dell'Associazione dipendenti comunali, cui fanno capo 9000 aderenti, esponendo le finalità dell'Associazione e il benevolo appoggio da essa ricevuto specialmente per opera dell'assessore Valentino Leonardi. Il quale, salutato da nutriti applausi, sorse a sua volta a parlare per ringraziare, anche a nome del comm. Vessella, pel tributo di omaggi loro rivolti.

Seguì il segretario generale del Comune comm. Caselli, il quale mise fra l'altro in rilievo la missione unificatrice e pacificatrice della musica in questo delicato momento di aspri dissensi politici. E concluse la serie dei discorsi il collega prof. Barini, il quale come decano dei critici musicali di Roma, accennò con rapida ed efficace sintesi, all'altezza della missione educatrice svolta dalla banda di Roma, sotto la nobile guida di Alessandro Vessella, e rivendicò alla stampa il merito di aver saputo sempre comprendere e sostenere, anche nei momenti più difficili ed avversi, tale missione. Il collega Barini fu applauditissimo.

I funerali del senatore Bertolini

Stamane hanno avuto luogo le imponenti esequie del senatore Pietro Bertolini, la cui salma era rimasta durante la notte in una sala della stazione trasformata in camera ardente.

Sul carro di prima classe vengono appese solo le corone del Re, della Regina Elena, della Regina Madre e della famiglia. Le altre, numerosissime, vengono appese ad altri carri.

Il corteo si è mosso dalla stazione preceduto da un drappello di guardie municipali; venivano poi alcuni plotoni dell'81.o fanteria con musica e quindi il carro fiancheggiato dagli uscieri della Camera, del Senato e del Consiglio di Stato con torcie accese.

Seguivano il carro i parenti e poi tutti i ministri presenti in Roma cominciando dal presidente del Consiglio on. Giolitti, i sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera, fra cui il vice-presidente del Senato, Di Prampero, i senatori Artom, Bianchi, Torrigiani Filippo, l'ambasciatore di Francia Barrere, il sindaco di Roma sen. Rava, il prefetto Zoccoletti e un numeroso stuolo di deputati.

La Casa Reale era rappresentata dall'ammiraglio Biscaretti e dal colonnello di cavalleria Morozzo Della Rocca. Vi erano ancora il comandante della divisione gen. Fugliese, i senatori Stringher e Corsi, il comm. Giraldi direttore generale del Ministero della P. I., la marchesa Maraini ed altre signore.

Il corteo, muovendo dalla stazione, percorre il viale delle Terme, piazza dell'Esedra, via Venti Settembre, via delle Finanze, via Piemonte e quindi la salma viene introdotta nella chiesa di San Camillo per l'assoluzione; dopo di che la salma è fatta proseguire per il Verano, dove verrà tumulata.

* * *

Il corteo è riuscito imponente e ordinatissimo sotto la vigile direzione del cav. Raffaele Ravaggi, della nota Casa di Pompe funebri in via Palermo.

Un'onorificenza meritata

E' stata conferita su proposta del Ministro del Lavoro la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia all'egregio cav. Ferdinando Galadini, vice-presidente dell'Orfanotrofio Nazionale Vittorio Emanuele III di Anzio, del quale il neo-Commendatore è stato l'ideatore e fondatore.

Dal 1908 il comm. Galadini ha dedicato alla provvida istituzione ogni sua attività, e si deve alla sua opera veramente alacre ed efficace il rifiorire del magnifico Istituto.

Il Ministro del Lavoro ha voluto lodevolmente riconoscere accordandogli l'alta onorificenza le benemerenze del comm. Galadini. Congratulazioni.

Ultime notizie e informazioni

Il Convegno di Londra

Prossima firma di un accordo commerciale italo-anglo-russo

LONDRA, 1.

Ieri nei circoli diplomatici londinesi si è prestato orecchio più che altro all'eco delle discussioni nelle quali è stato impegnato Leygues a Parigi. Giacchè si è risaputo a Londra che Leygues è stato assai criticato ed attaccato al suo ritorno a Parigi. Non essendo egli tornato col voto contro Costantino, è parso che abbia ceduto dinanzi alla tesi inglese di lasciare liberi i greci di avere il re che vogliono.

Il conte Sforza ha avuto ieri un lungo colloquio con Berthelot, segretario generale al Ministero degli Esteri francese, ed ha così avuto occasione di esporre il punto di vista italiano di conciliazione tra la tesi francese e quella inglese.

Informazioni da fonte autorevole assicurano che tra poco sarà firmato a Londra, tra Italia ed Inghilterra, l'accordo per la ripresa dei rapporti commerciali con la Russia; ripresa ufficiale, s'intende, perchè di fatto un commercio esiste tra l'Italia, l'Inghilterra e la Russia. Il nuovo accordo è diretto sopratutto a definire la garanzia dei rapporti commerciali con la Russia, che contempla ad esempio il trattamento reciproco da fare alle navi, ai carichi ed agli equipaggi; l'ammissione reciproca dei delegati commerciali ecc. ecc.

Il grande scoglio di cotesta ripresa dei rapporti commerciali era costituito, come si sa, dalla questione dei debiti del regime zarista; si è deciso di eliminare la questione, abbandonandola ad una conferenza di Capi di Governi, e includendo invece nell'accordo il riconoscimento dei debiti incontrati per merci consegnate e servizi resi. Di elementi politici nel nuovo accordo vi è un solo cenno; ed è un richiamo alle condizioni precisate a Spa circa il rimpatrio scambievole dei sudditi dei tre paesi firmatari; impegno da parte del Governo dei Soviets di non far propaganda e non compiere atti ostili verso i paesi firmatari. Firmeranno l'accordo, per la Russia Krassin, per l'Italia Giannini, capo della nostra Delegazione Commerciale a Londra, e per l'Inghilterra Wise.

Due interviste del conte Sforza

Oggi il conte Sforza avrà una conferenza con Lloyd George, sulla politica degli Alleati nel Levante ed altrove. Domani poi come annuncia il Times, avranno inizio le discussioni ufficiali nella residenza del Primo Ministro in Downing Street, tra i rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia, e si presume possa assistervi anche il Presidente del Consiglio francese. Il Times dichiara che lo scambio di vedute effettuato in questi giorni tra i ministri di Francia, Inghilterra e Italia, permette di presagire che la conferenza di giovedì potrà raggiungere l'accordo completo sulla questione greca.

Il Times ha pubblicato una intervista col Ministro degli Esteri italiano, conte Sforza, il quale ha detto che l'Inghilterra, l'Italia e la Francia sono concordi nel volere una pace sicura in Oriente. Lo intervistato ha affermato poi che egli parlava nel convegno di Londra un punto di vista europeo, e non specialmente italiano.

Interrogato sulla Russia Sforza ha risposto: « Il mio punto di vista è basato sulla conoscenza della psicologia italiana. Se in Italia si vuol rendere popolare una causa, basta mostrare che la si perseguita. Gli italiani sono una troppo vecchia razza ed hanno troppo buon senso per simpatizzare con il bolscevismo; ma essi vogliono che il bolscevismo muoia al di dentro. Se il bolscevismo fosse ucciso dal di fuori, resterebbe l'impressione che non lo sia stato per una lotta leale. Ogni popolo, ha concluso il conte Sforza, ha il suo metodo per curare il bolscevismo. Il miglior metodo italiano è quello di mandare quanti più socialisti italiani è possibile a studiare la situazione in Russia; essi tornano nella vecchia e sana Italia completamente curati ».

All'inviato del Matin che gli ha chiesto di chiarirgli il suo pensiero nei riguardi speciali della questione turca, il conte Sforza ha risposto: « Ho lungamente riflettuto sulla situazione, che è gravida di minaccie non solo per gli alleati, ma per tutta l'Europa. Bisogna impedire a Mustafà Kemal di spingersi troppo oltre in una alleanza coi bolscevichi; ma per ottenere questo risultato bisogna trattare con lui. Per il bene stesso della Grecia, bisogna alleviare questa potenza dall'enorme fardello che non può portare. Esaminiamo la questione dal punto di vista europeo. Io sono stato sempre favorevole alla politica di conciliazione. Vedete per esempio quello che ho fatto a Rapallo: per non urtare alcune suscettibilità ho ceduto su molti punti; per giungere ad un accordo con la Jugoslavia, ho fatte tutte le concessioni compatibili con l'onore dell'Italia, nonostante i diritti che i Trattati ci conferivano. Ecco, secondo me, ha concluso il conte Sforza, la politica che è necessario adottare anche in Oriente ».

Un articolo del "Temps", sulla questione di Smirne

PARIGI, 1.

In questi circoli politici si ha l'impressione che nelle sfere ufficiose inglesi sia avvenuta nelle ultime ventiquattro ore una evoluzione in senso ostile al ritorno di Costantino; il che avvicinerebbe il punto di vista britannico a quello francese. Tale evoluzione è dovuta alla influenza esercitata dal Conte Sforza su Lord Curzon. Comunque la stampa francese si mostra fiduciosissima dell'azione del nostro ministro, per conseguire il pieno accordo interalleato, che sperasi concluso prima che avvenga il plebiscito greco.

E' pertanto notevolissimo un articolo del Temps intorno alla questione di Smirne. Premesso che il Trattato di Sevres tenderebbe a convertire il regime provvisorio di Smirne, della durata di cinque anni, in una annessione alla Grecia, e dopo aver ricordato che lo stesso Trattato ammette la possibilità di ulteriori convensioni, il Temps osserva ch'è ormai urgente assicurare agli abitanti di Smirne e dintorni, la possibilità di sottrarsi alla dominazione della Grecia, se così essi desiderano.

« Quale sarà dunque la sorte di Smirne? — si domanda il Temps — non si deve dimenticare che l'accordo del 1917 di San Giovanni di Moriana conferiva certi diritti all'Italia in Asia Minore. Il Governo italiano saprà farli valere: Il Governo francese non ne sa nulla; ma in ogni caso la prima questione da risolvere sarebbe di provvedere al mantenimento dell'ordine ». Il Temps conclude suggerendo la organizzazione nella regione di Smirne, di una gendarmeria con quadri internazionali. Smirne città resterebbe sotto la sovranità ottomana; e i commercianti stranieri e gli abitanti cristiani otterrebbero garanzie analoghe a quelle esistenti nel porto di Shangai.

Sarti

I francesi sgombrano Cattaro

PARIGI, 1.

In seguito alla ratifica del Trattato di Rapallo si giudica imminente lo sgombro di Cattaro da parte delle forze francesi.

I benefici della tassa sul vino

La Giunta Generale del Bilancio ha proposto e il Governo ha accettato, che l'imposta sul vino sia aumentata da cent. 10 a cent. 50 al litro. Facciamo vivo plauso alla Giunta ed al Governo per questa disposizione, la quale, se applicata con giusta fermezza, potrà fruttare all'Erario circa un miliardo e mezzo di lire, diminuendo di altrettanta somma la spaventosa deficienza della gestione granaria statale, che già si aggira intorno a 7 miliardi. Tassare il vino per comprare il pane; esportare il vino per importare grano; questo è e deve essere il dovere primo della politica alimentare del Governo oggigiorno.

Accasciare le energie produttive del Paese sotto il peso di nuove e sempre più gravose imposte per regalare il pane alle aristocrazie proletarie, è un grave errore non meno politico che economico. Vero è che sono le classi popolari, le quali fanno il consumo massimo di vino, mentre la piccola e la media borghesia è diventata a forza bevitrice di acqua. Ma quando si paga il vino, come oggi lo si paga, a lire 3 e 3.50 il litro e più ancora, e si consuma allegramente tutta la produzione nazionale — che è stata quest'anno di circa 43 milioni di ettolitri — salvo una piccola parte destinata all'esportazione e ad usi industriali, si può ben pagare almeno una mezza lira di più al litro a beneficio del bilancio dello Stato, che ha tante falle da turare.

Le Amministrazioni socialiste, specialmente quelle nuove che hanno più fretta di far vedere al proletariato come... gli diano a bere, considerano il vino « genere di prima necessità », e lo requisiscono a prezzi di calmiere fissati più o meno cervelloticamente. I ferrovieri piemontesi pochi mesi or sono fermavano i vagoni di vino diretti all'estero; e il proletariato fiorentino, qualche settimana fa, per mezzo dei suoi organi economici e politici, additava ai ferrovieri la necessità di opporsi al trasporto di vino toscano: tutti per il timore che le loro regioni ne restassero prive. Ma oramai è venuto il tempo che prevenzioni e preoccupazioni di tale fatta debbano scomparire dinnanzi alla ferrea necessità di provvedere con virile fermezza di propositi alla restaurazione sempre più urgente della nostra situazione finanziaria. Le mezze paure e le mezze misure ci perderebbero definitivamente, conducendoci diritti al fallimento.

Il vino è un prodotto di non necessario consumo, e per contro di consumo spropositato nelle classi popolari, con gravi danni sociali, morali ed igienici. Diceva nel suo discorso del 26 giugno p. p. Filippo Turati alla Camera: « la guerra avvezzò « al vino quotidiano coloro che avevano « tutt'al più l'abitudine della sbornia domenicale. E se dovessimo fare la statistica del vino che si consuma nei nostri « circoli vinicoli, magari socialisti, troveremmo che lo stesso proletariato, con la « metà di ciò che si sciupa in fiaschi e « bottiglie di vino, ai prezzi attuali, pagherebbe ad esuberanza la differenza fra « il prezzo reale del pane. » Poco tempo fa il *Medico italiano* portava questi dati statistici: « In Italia vi sono ben 186 mila « esercizi che vendono al minuto vino ed « altre bevande alcooliche. La Lombardia « con i suoi 32.642 esercizi batte il *record*; « esattamente uno ogni 200 abitanti, compresi vecchi, donne e bambini; mentre « in proporzione nella Campania si beve « la metà che nella Lombardia. Dopo la « Lombardia, il Paese dove si beve di più « è il Piemonte. Ad esso seguono la Toscana, il Veneto, l'Emilia, la Sicilia. Si « beve di meno in Umbria, in Sardegna, « in Basilicata, dove vi sono soltanto 2.000 « esercizi. Nel Lazio vi sono 8.127 esercizi: « il che dimostra come Roma e la sua provincia non siano propriamente abitate « da astemi. » E l'on. Ettore Ciccotti commentava, osservando che « lo sviluppo del « bolscevismo italiano avviene in corrispondenza al più eccessivo consumo di « vino; come segue per la follia e la delinquenza, le degenerazioni che hanno molta affinità col bolscevismo ».

Ebbene, dobbiamo preoccuparci più dei beoni che del Paese, ridotto in difficoltà finanziarie veramente paurose? Se beveranno un po' meno, tanto meglio: ne avranno sicuro giovamento il buon costume, la sanità pubblica e l'economia dei bilanci famigliari.

Colloquio Giolitti-G. Ferri

Stamane alle 11 e mezza il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto — a Palazzo Viminale — il sen. Giacomo Ferri, col quale ha avuto un colloquio di circa mezz'ora intorno ai fatti di Bologna ed alla situazione creatasi in quella città dopo i luttuosi avvenimenti. Abbiamo incontrato l'onorevole G. Ferri dopo il colloquio, e lo abbiamo pregato di riferirci qualche cosa in proposito.

L'on. Giacomo Ferri ci ha detto che resta fermo il concetto del Governo — espresso già in Parlamento — che solo quando si avranno le conclusioni dell'autorità giudiziaria — in proposito — si potrà giudicare e provvedere come l'interesse pubblico richiederà, e tenuto conto dei diritti statutari e delle necessità dell'ordine pubblico. Dalla conversazione avuta con il neo-senatore abbiamo compreso che egli pensa che i rappresentanti dei socialisti bolognesi non possano più tornare nell'aula consigliare se non in seguito ad un secondo esperimento elettorale, che venga dopo i pronunziati dell'autorità e dell'opinione pubblica a ragione veduta. Egli ritiene — così — imminente tante altre dimissioni di consiglieri della maggioranza da rendere — per fatto loro — necessario lo scioglimento del Consiglio. L'on. Ferri vede impossibile qualsiasi altra soluzione, giacchè pensa che i fatti accaduti hanno una tale gravità d'ordine politico ed hanno così commossa ed agitata la cittadinanza, che tutti sentono — senza distinzione di partito — anche prima che siano precisate le responsabilità, l'assoluta impossibilità che si possano adunare insieme l'attuale maggioranza e l'attuale minoranza.

Il comm. Agnelli al personale della "Fiat,,

TORINO, 1. — Siamo in grado di confermarvi in modo categorico, la notizia del ritorno del comm. Agnelli alla direzione della « Fiat ».

La notizia verrà diramata ai direttori, impiegati ed operai del grande organismo metallurgico, mediante un comunicato che verrà rimesso domani a ciascuno di loro. Tale comunicato che reca in calce il nome del comm. Agnelli in qualità di presidente e amministratore delegato e quello dell'ing. Fornaca, anche egli in qualità di amministratore delegato, è redatto in questi termini:

« Di fronte alle gravi difficoltà nelle quali si dibatte l'industria, ritenendo necessario uscire dalla situazione direttiva provvisoria ultimamente esistente, il Consiglio di amministrazione della Società « Fiat », ci ha chiamati a coprire le cariche rispettive di presidente amministratore delegato e di amministratore delegato. Abbiamo accettato nella speranza che la concorde e cordiale collaborazione con voi ci permetterà di continuare a mantenere alto il nome della « Fiat » nello interesse vostro, degli azionisti e del Paese ».

La giornata di Sayed Idriss

Stamane alle 10,30 l'Emiro Sayed Idriss es Senussi ha ricevuto all'*Excelsior* il capo di gabinetto del Ministro delle Colonie, il quale ha consegnato all'Emiro e ai personaggi del seguito le onorificenze loro conferite.

A mezzogiorno ha avuto luogo in onore dell'Emiro la colazione offerta dal Re al Quirinale.

Alle ore 17 avrà luogo un ricevimento a Palazzo Chigi, sede del Ministero delle Colonie.

La Camera francese vota per la ripresa dei rapporti col Vaticano

PARIGI, 1.

E' finita ieri alla Camera francese la discussione sul progetto per la ripresa dei rapporti col Vaticano. La seduta è stata ricca di incidenti con relativo scambio di invettive. Dopo brevi parole del relatore sale alla tribuna Leygues il quale risponde ai vari oratori, sostenendo la necessità della ripresa dei rapporti, poichè non è possibile trascurare l'azione cattolica, che gli stessi avversari apprezzano. L'esecuzione dei Trattati, il mantenimento del protettorato in Oriente, sono altrettanti motivi per la Francia per riprendere contatto col Vaticano.

Dopo alcune parole di Briand, relative ad un accenno fatto da Leygues alle associazioni di culto, e un vivace incidente tra De Cassagnac e Daudet, viene presentata una mozione di rinvio della discussione, ma il Presidente del Consiglio si oppone vivacemente, ponendo la questione di fiducia per il voto immediato. La seduta è quindi tolta e rinviata alle 22.

La seduta notturna è riuscita non meno animata della precedente. Il progetto è stato approvato con 389 voti contro 205. La seduta è tolta dopo le 23. Intanto però al Senato la Commissione di finanza ha deciso di respingere tutti i nuovi crediti compreso quello per l'ambasciata presso il Vaticano.

L'esercito di Wrangel a Cattaro

L'*Agenzia di Roma* pubblica che, a completamento delle notizie dei giornali circa lo sbarco dei primi scaglioni dell'esercito di Wrangel a Cattaro, siamo in grado di aggiungere che, secondo le dichiarazioni dell'ammiraglio americano, che presiede a tali operazioni, i russi non verrebbero ricoverati a Cattaro, ma sarebbero al più presto internati in territorio jugoslavo.

Intanto, poichè a bordo delle navi si sono verificati numerosi casi di tifo, gli ammalati ed i sospetti sono stati avviati a Ragusa.

Il Congresso di Ginevra pel comunismo

GINEVRA, 30.

Il Congresso di sinistra socialista ha deciso l'adesione alla frazione comunista.

Borsa di Roma

1. dicembre 1920

Rendita 3.50 0/0 Cont. 75.40 — Fine 75.80 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 76.40, Fine 76.70.

AZIONI — Banca d'Italia 1400 — Istituto Fondiario 455 — Banca Commerciale Italiana 1130 — Credito Italiano 714 — Banca Italiana di Sconto 382 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 605 — Meridionali 367 — Mediterranee 165 — Rubattino 712 — S.N.I.A. 77 1/2 — Tramways Rome 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 470 — Condotta d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 755 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 114 — Ansaldo 164 — Metallurgica 112 — Miniere Elba 168 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 163 — Immobiliari 458 — Beni Stabili 310 — Imprese Fondiarie 104 1/2 — Fondi Rustici 246 — Risanamento 385 — Carburo 800 — Azoto 302 — Elettrochimica 106 — Concimi Romani 167 — Forni Elettrici 73 — Zuccheri Romani 78 — Eridania 255 — Molini Pantanella 142 — Marconi 254 — F.I.A.T. 265 — Cotoniere Meridionali 150 — Cosulich 530 — Kerka 610.

CAMBI — Parigi 164.95, 165, 165.15, 165 — Londra 94.95, 95, 95.35, 10 — New York chèque 27.10, telegr. 27.25 — Belgio 174.50 — Marco 28.75.

I cambi

PARIGI 30. — New York 16.40 5 — Svizzera 260 — Spagna 216.25 — Belgio 105.75 — Olanda 5.08 — Berlino 23.50.

GINEVRA, 30 — Italia 22.02 e mezzo — Berlino 9.02 e mezzo — Vienna 1.2626 — Londra 22.28 — Parigi 38.57 e mezzo — New York 6.37 e mezzo.

Oggi a 70 anni, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, serenamente spegnevasi

Leone di Capua

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio i figli ADOLFO, ENRICO, GIUDITTA ROSSELLI, FLORA DI NOLA, GUIDO, LINA ROMANELLI, TULLIO, ANITA VALABREGA, FERNANDA, le sorelle ROSINA SCIUNNACH ed ESTER DELL'ARICCIA, la nuora, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 14 di domani giovedì 2 dicembre, partendo dalla dimora dell'Estinto, Via Arenula, 29.

Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Roma, 1. dicembre, 1920.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Mancioli, gerente responsabile.